Anno XXXII. 14 Maggio 1905. Num. 20.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 20:

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1441 DI M. C. E. LINDQUIST.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1438:

(DONNA)

BIANCO.	NERO.
1 D d2–h2	1 A e5–f4
2 D h2×f4 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. dott. S. Spallicci, Padova; avv. C. Policreti, Pordenone; R. Vagliasindi, Randazzo; Gabinetto di lettura, Notaresco; prof. Aug. Basso, Monaco di Baviera; generale Nascimbene, Stradella; Circolo degli Amici, Chieti; G. Saletti, Randazzo; D. Guglielmetti, Ivrea.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada.

Bruna fanciulla mia,
Se 'l tuo amore per me cangiar dovesse,
Allor di me che fia?
L'idolo solo 'n terra tu mi sei,
Sei la dolce vision de' sogni miei!
Pur ne la vita ria
Speranza 'n cuor ho sempre
Un due tre fin di vita *inter* mai m'offre,
Non piegherò mie tempre!...

Carlo Galeno Costi.

Vedi la Settimana umoristica in terza pagina della copertina.

Anagramma.

Mia moglie tutto il dì mi fa *primiero*
Perchè al mare la porti od a *secondo*;
Ma come debbo far, ditemi il vero,
Se la mia borsa è ormai ridotta al fondo?

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 19:

SCIARADA:
MA - ROCCO.

CRITTOGRAFIE MNEMONICHE DANTESCHE:
1. VERDI, COME FOGLIETTE PUR MO NATE.
Purgatorio, VIII, 28.
2. DOVE ANCHISE FINÌ LA LUNGA ETATE.
Paradiso, XIX, 132.

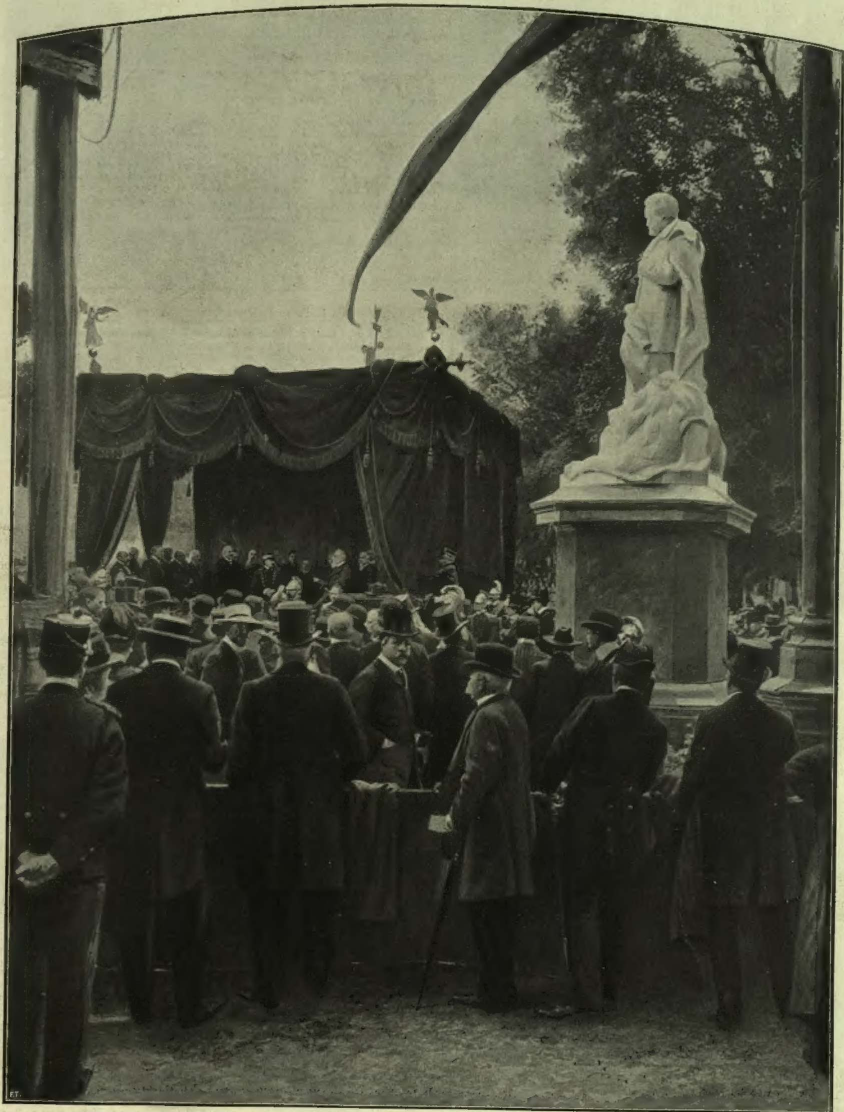
ANAGRAMMA:
CAMELIA — MELIACA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

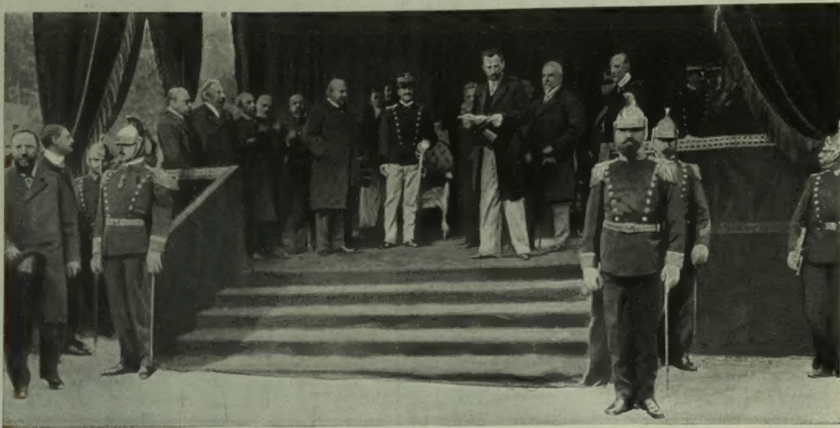
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 20. - 14 Maggio 1906.

Centesimi 60 il numero.



Roma. — L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VICTOR HUGO — 6 maggio (disegno di R. Griffi, da fotografia di Dante Paolocci).



Roma. — Inaugurazione del monumento a Victor Hugo — 6 maggio — Parla l'ambasciatore francese Barrère (fot. Menasci).

Dopo quello al Goethe, Roma ha visto inaugurare nell'antica Villa Borghese, ora Villa Umberto I, il monumento a Victor Hugo, donato alla capitale d'Italia dalla Lega Franco-Italiana, a solenne conferma della rinsaldata amicizia fra le due nazioni sorelle. Il monumento, opera dello scultore francese Pallez, i lettori dell'Illustrazione lo conoscono; fu riprodotto nel nostro numero 15 del 10 aprile 1904. Alla cerimonia inaugurale, sabato 6 maggio, intervenne, con delicato pensiero, il re, accompagnato da vari ministri. Pronunciarono belle parole l'ambasciatore francese, signor Barrère, e notevoli discorsi il ministro per la pubblica istruzione, Bianchi, il senatore francese Rivet, presidente della Lega Franco-Italiana, il generale Pittaluga, presidente di una società Italo-Francese, risiedente a Roma, il pro-sindaco di Roma, Cruciani Aliprandi, ed il signor Favre, che lesse un delicato discorso mandato da Jules Claretie, come saluto della Comédie Française e sintetizzante il significato della festa: i poeti ravvicinano con arte le nazioni, poichè fanno una politica di sentimento, non una politica d'interesse.

CORRIERE.

"Non lungi da quella di un altro grande poeta, che l'aveva preceduto nell'immortalità„ — come disse elegantemente l'ambasciatore di Francia, signor Barrère, davanti al Re — non lungi da quella di Goethe "che fu pure inebriato di tutto ciò che uscì dal suolo antico e sacro di Roma„ fu eretta, otto giorni sono, la statua di Victor Hugo fra le ombre classiche dell'antica Villa Borghese. È stata un'altra delle feste franco-italiane; e l'ambasciatore francese, avvicinando Goethe a Victor Hugo, ricordando che Goethe "forma pure l'orgoglio e la gloria della sua razza„ volle dare, certo intenzionalmente, una prova dell'influenza benefica che esercitano sulla fratellanza dei popoli queste feste della poesia e dell'arte, che uniscono i cuori, ed innalzano gli spiriti.

La Germania, oggi che scrivo, è tutta in festa anch'essa, pel ricordo di un suo grande poeta, di Schiller, morto cento anni sono. La Spagna festeggia il terzo centenario dalla pubblicazione del primo volume del *Don Chisciotte*, che, in tre secoli, ha avuta la bellezza di 450 edizioni, ed è rimasto modello insuperato di umorismo nella letteratura romanzesca.

In questo giorno stesso Spagna, Italia e Francia, le tre sorelle dell'antica Lega Latina, hanno salutato a Port-Mahon, nella vittoria dell'industria italiana, il trionfo dell'automobilismo marinaresco, che apre nuovi orizzonti alle imprese dello sport nautico.... e della guerra.

Ma perchè parlare ancora di guerra?... Edoardo VII, a Parigi, con quanti ha parlato non ha nascosto il suo pensiero reale: bisogna trovare ad ogni modo una via perchè Russia e Giappone si mettano in pace. È forse per questo che Guglielmo, riposatosi appena dalle infiorate fatiche del viaggio in Italia, si prepara a visitare in Pietroburgo lo Czar, la cui esistenza dev'essere davvero sconsolata?... La pace che, cento anni sono, diede l'illusione di un benessere effimero al mondo, si chiamò pace di Presburgo. Come si chiamerà la pace del secolo XX, che tutti invocano, alla quale tutti intendono, primi i giapponesi, che si affrettano a nuove vittorie.... sperando che conducano alla pace?...

Uno degli apostoli operosi ne è Roosevelt, il vigoroso presidente della esuberante Unione Nord-Americana: eppure, nel grande viaggio trionfalmente caratteristico che egli sta ora compiendo attraverso il paese delle stelle, le dimostrazioni più entusiastiche hanno avuto carattere eminentemente imperialista; le riviste e le manovre militari hanno avuto nei programmi ufficiali la parte preponderante; Roosevelt, attorno al borghese *landau* che, in cilindro e *redingote*, portavalo alle parate, ha sentito scrosciare il più fervido entusiasmo nel Texas, dove sono raccolti quelli che furono i suoi soldati audaci ed intrepidi, i *rough-riders* che a Cuba videro in mezzo al proprio il valore di lui, che là si formò il piedistallo alla presidenza.

Non c'è che dire; la Repubblica di Washington e di Lincoln si va militarizzando; la politica imperialista va laggiù di pari passo col protezionismo in tutte le forme, accolto, di ritorno, sulle rive della libera Inghilterra, che, appena cinquant'anni sono, entusiasmava i più vecchi fra noi coi viaggi trionfali di Riccardo Cobden, banditore del libero scambio, in questa nostra Italia ridestantesi. Oggi quello che trionfa non è più Cobden con la scuola di Manchester, è Chamberlain con la sua politica doganale di difesa. Dicono che sia, ora, molto malato. Ma, oramai, gl'inglesi si sono messi sulla nuova via; l'antica terra che ospitò tutti i profughi, che vide svolgersi nella sua grande libertà tutte le più generose idealità propugnate dai fuggiaschi e dai perseguitati di tutto il mondo, ora li respinge. La Camera dei Comuni ha pochi giorni fa adottato in seconda lettura, con soli 57 voti contrari, di fronte a 216 favorevoli, la legge contro l'immigrazione, l'*alien-bill*, gareggiando nell'opera di esclusione degli stranieri con l'Unione Americana e con le Colonie Britanniche. In verità, se il XIX fu il secolo della libertà dei popoli, il XX ha tutta l'aria di voler essere il secolo della reazione. C'entra per un tanto — in questo movimento a rovescio — la tirannide socialista. I lavoratori d'America e d'Inghilterra cominciano a considerare come *krumiri* i concorrenti che vengono di fuori. I governi, dal canto loro, non vogliono diventare, inconsciamente, complici degli architettatori di attentati politici. Mezzo secolo fa non dominavano queste paure; oggi sono gli eccessi, anzi, gli abusi della libertà che spaventano. Mezzo secolo fa la trasformazione industriale non era ancora avvenuta, si delineava appena; oggi le barriere vengono innalzate dalla concorrenza, fattasi grande grazie all'abbassamento delle barriere!...

Non voglio credere che l'Inghilterra arrivi a vergognarsi ora delle pagine gloriose della sua storia. Quando nel 1858, Walewski, il ministro degli esteri di Napoleone III, domandò al governo inglese l'espulsione dei rifugiati francesi, la Camera dei Comuni preferì rovesciare il ministero Palmerston, che aveva presentato una specie di *alien-bill*, piuttosto che diminuire il diritto d'asilo della vecchia Inghilterra. Il piccolo Piemonte fece grande la sua riputazione in Europa difendendo, dopo una sconfitta onorevole, contro l'Austria, gli esuli che la politica austriaca voleva poter perseguitare al di là del Ticino. Però, se la legge passerà anche in terza lettura, rimarrà sempre il libero criterio del governo, per limitarne gli effetti. In sostanza, non si vogliono gli *undesirables*, i pezzenti, senza educazione e senza mestiere, ed i pericolosi in genere; tutto starà nell'intendersi. I profughi rivoluzionari arrivano quasi sempre col carattere di gente senza mestiere; ed anche gl'intellettuali, specialmente quelli provenienti dalla Polonia e dalla Russia, sfuggiti alla Siberia, possono offrire, secondo i gusti e i pregiudizi, sensazioni di pericolo!... A proposito; avete sentito? Il conte Bakunin, il figlio del famoso rivoluzionario russo, si è ucciso, a Nizza, proprio il 1.º maggio, confessando in una lettera alla moglie un enorme dissesto finanziario per perdite al giuoco. Suo padre era stato il pontefice massimo dell'anarchismo e del nichilismo teorico e pratico; e il figlio ha estrinsecato nel suicidio il nichilismo paterno. È degenerazione, o tabe ereditaria? Il figlio ha subìte le conseguenze dell'esaurimento della stirpe, o, uscendo dalle nuvole della scienza, si può dire che è accaduto di lui come di tanti figli di grandi uomini?... Si potrebbe farne una bella filza lunga.... ma è meglio non far nomi. I grandi uomini non hanno tempo di educare i loro figli; viceversa, i figli dei grandi uomini considerano, probabilmente, il fenomeno della grandezza paterna come lo considerano i camerieri. Non c'è uomo grande per il proprio domestico. Non c'è, in generale, uomo grande, per il rispettivo figliuolo. Ciò può fare torto ai camerieri.... e ai figliuoli, ma, in realtà, è proprio così; specialmente pei figli cresciuti in mezzo alle esuberanti ricchezze. Qualche eccezione si trova, appena, nel mondo industriale: il padre che lavora, e si alleva attorno i figli in mezzo al lavoro, dà maggiori garanzie di continuità alla stirpe. Poi i figli vedono che l'industria, più è vigilata, più è rimuneratrice, e dove non arriva la severità paterna, arriva la ineffabile seduzione del guadagno. Ma se non sono che idee, idee, idee, il genio dei padri sorregge difficilmente la tenerezza dei figli. La stessa scienza sperimentale, il positivismo, il materialismo — usciti piuttosto umiliati dal recente congresso internazionale di psicologia tenutosi a Roma — si consolano con questa trovata: l'eredità patologica del genio!... Manco male che il figlio di Bakunin si è limitato ad uccidere sè stesso!...

*

Lo sbalorditivo arriva sempre dall'America. Non parlo del parlamento brasiliano che doveva riunirsi in nuova sessione, in seduta d'apertura, il



La delegazione francese della lega franco-italiana.
INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VICTOR HUGO (fot. Dante Paolocci).

ha riempita la nostra fantasia di fanciulli con le sue commoventi leggende di viandanti caduti fra le alte nevi e disseppelliti dai cani pietosi addestrati dai monaci caritatevoli. A proposito di nevi, avete letto il diario dell' esploratore Charcot, reduce dall' audace spedizione verso il polo antartico?... Ecco ciò che egli ha scritto:

“7 febbraio: La guida Darneg ed il mastro d'equipaggio hanno fatto la penosissima ascensione della più alta vetta dell'isola Viedche, di un'altezza di 1500 metri. Ho dato a questa vetta il nome di Luigi di Savoia, perchè la guida Darneg, la prima che vi abbia posto il piede, è italiana; credo che la cosa potrà far piacere al duca degli Abruzzi.
Non so se vi sia riuscito, ma ad ogni modo la guida ne era assai contenta„.

La cosa fa piacere a tutti gl' Italiani, lieti di queste soddisfazioni che il coraggio e la genialità dei suoi figli procurano alla Patria. Un altro successo polare è stato quello di Giordano con la *Siberia*. Il Teatro Italiano a Parigi ha riveduti i suoi bei giorni; e gli applausi del pubblico più raffinato, gli elogi unanimi della critica più difficile, hanno fatto eco, da Parigi a Roma, a quelli che salutavano, fra noi, lo scoprimento della statua di Victor Hugo. “Quel triomphe!...„ come è scolpito sul recente piedestallo ombreggiato dai platani di Villa Borghese.

10 maggio.

CICCO e COLA.

3 maggio, e non si trovò un numero sufficiente di deputati disposti ad udire il discorso inaugurale.... Parlo dello sciopero dei carrettieri di Chicago, dove, a credere ai telegrammi, tutta la popolazione ha adottato metodi da.... carrettieri. I cittadini mitragliano gli scioperanti dalle finestre. Si buttano loro addosso sacchi di polvere da fuoco, come da noi i coriandoli in Carnevalone. La polizia, con l'uso dei suoi *casse-tête*, merita appena, nei resoconti, una menzione accidentale. Da noi invece abbiamo, in mezzo ad un rovescio di pioggie insistenti che hanno fatto grossi i fiumi, dei veri torrenti di recriminazioni. Colajanni, che i frustati da lui tentarono di ripagare di fischi milanesi, non si è lasciato intimidire ed ha rovesciate le colonne della sua *Rivista popolare* sul rivoluzionarismo del Labriola, del Branconi e compagni. I ferrovieri, indolenziti per le passate batoste, si stanno rimangiando capi, comitati, commissioni, ed hanno voluto che i caporioni che andarono plenipotenziari a Roma per trattare a tu per tu col governo, tirino fuori di tasca proprio i danari prelevati dalla cassa sociale per la sontuosa missione. È un omaggio a rovescio al principio dell'indennità parlamentare. Però, non è del tutto cervellotico. I deputati ottengono ciò che vogliono gli elettori? abbiano l'indennità; non l'ottengono? paghino di tasca propria!... Questa teoria non è quella degli elettori di Trapani, i quali sono tutti sottosopra per rimandare alla Camera Nunzio Nasi con una votazione plebiscitaria; mentre la sezione d'accusa di Roma ha pubblicata, giusto ieri, la sentenza che manda davanti ai giurati di Roma, per peculato e falso, l'irreperibile Nunzio e il suo ineffabile Lombardo. Perchè i suoi trapanesi dovrebbero trattarlo come ora i ferrovieri trattano i loro Magnasco e Branconi? Egli, dopo tutto, non ebbe mai in mente di vuotare le tasche dei trapanesi; non ebbe in mente, e l'ha detto in tutte le sue difese, che di riempirle.... magari vuotando le casse del suo ministero!...

Che festa, ad ogni modo, per i dilettanti di salse piccanti, il processo che si preannunzia. Non sarà, speriamo, nè per maggio, nè per giugno. Torino e Perugia avrebbero tutto il diritto di lagnarsene con Roma, la cui stagione oramai è finita. Congressi, corse, monumenti internazionali, visite sovrane, non bastano forse a Roma?... I processi clamorosi entrano oramai nel novero delle risorse locali, e vanno presi in considerazione da chi studia il problema dell'industria dei forestieri. Qui a Milano, per esempio, non abbiamo di queste preoccupazioni. C'è il guaio del tempo; ma, del resto, tutto è pronto per offrire delle feste di maggio veramente sbalorditive. Alla testa c'è il Touring — una creazione milanese, diventata un'istituzione nazionale: nel 1894 non erano che 784 soci — compresovi uno dei sottoscritti; oggi, sono, anzi siamo 45 000, e rappresentiamo pel Touring un introito sociale annuo di 270 000 lire!... Si tratta del più forte sodalizio sportivo d'Italia; ha organizzati, con intento alla difesa nazionale, i volontari ciclisti, ed è riuscito ad ottenere dal rigoroso cantone svizzero del Vallese l'apertura della napoleonica strada del Sempione agli automobili per il solo lunedì 29 maggio!... In fatto, non c'è tempo da perdere, per salire al Sempione in automobile; il 10 ottobre passeremo regolarmente *sotto*, non più *sopra*; e allora le autorità cantonali del Vallese potranno dire di no a chi vorranno. I buoni frati dell'Ospizio si preparano a chiuderlo; e dei classici rifugi che, proprio cento anni sono, Napoleone incoronantesi re d'Italia in Milano, dotò di maggiori fondi perchè venissero compiti e rispondessero al grande transito nel centro del suo vasto impero, non rimarrà che il Gran San Bernardo, che





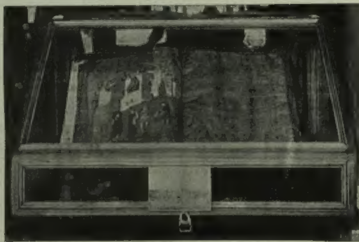
Parigi. — RE EDOARDO VII ALLE CORSE DI SAINT-CLOUD (fot. Chusseau-Flaviens e Léon Bouët). [V. a pag. 474].



La sala Ravenna.



Ricordo in miniatura donato a S. M. il Re.



Il celebre codice Romano.



La sala degli ori.

LA MOSTRA D'ARTE ITALO-BIZANTINA A GROTTAFERRATA (fotografie di Dante Paolocci).

La mostra d'Arte Italo-Bizantina a Grottaferrata.

Le feste per il IX centenario della Badia di Grottaferrata — ripetutamente illustrate nel nostro giornale, — hanno avuto, come epilogo, una esposizione di arte italo-bizantina, inaugurata il 25 aprile coll'intervento da Roma di numerosi invitati e con un discorso del presidente del comitato, monsignor Duchesne, che fra i benemeriti donatori alla mostra ricordò anche il re d'Italia "sovrano illuminato e risoluto."

Della bellissima Mostra, Diego Angeli scriveva recentemente (dopo una sua diligente visita) così:

"Tutta una civiltà rivive nella abbazia. I mosaici di Venezia, di Ravenna, di Palermo e di Roma — riprodotti con una meravigliosa esattezza — ci fanno vedere quei corteggi di imperatrici e di ancelle, di esarchi e di logoteti, di grammatici e di corridori, d'imperatori e di eunuchi, di cui nelle sale superiori vedremo le suppellettili e i vestiari. Quei pesanti orecchini — piccole corone votive appese ai lobi delle belle dame di Bisanzio — che l'ambasciatore Nelidoff ha ceduto per la mostra curiosa e bella, non sono forse i medesimi che porta l'ancella di Teodora o la pallida fanciulla che servì di modello all'ignoto artefice di sant'Agnese? E il meraviglioso ricamo di Castello Arquato non è lo stesso che serpeggia lungo la veste dell imperatrice? E le capselle d'avorio, istoriate di figure simboliche, non le abbiamo già vedute nelle mani scheletriche di un vescovo, la cui fronte è circondata dal nimbo quadrato? Una visione completa l'altra: le monete, gli avori, le gemme incise, i codici miniati, le stoffe ricamate, i piccoli mosaici portatili, le tovaglie d'altare, le vesti di lino, i gioielli pesanti e bizzarri, i trittici rivestiti d'argento, i candelabri, i paramenti sacri, i pastorali di madreperla o d'avorio, i cassoni scolpiti, le icone dorate, le transenne, i plutei, i capitelli, i calici, le rilegature preziose, i reliquiari, fanno sorgere dalla polvere il mondo antichissimo e misterioso che noi abbiamo amato e interrogato sotto le grandi absidi d'oro, dove tra lo scintillio dei ceri e gli aromi degl'incensi scrutammo invano la sua vita enigmatica e occulta."

La mostra ha attirato da Roma gran numero di visitatori cospicui, e il re Vittorio e la regina Margherita furono dei primi a recarsi ad ammirarla.

Una festa benefica stile 1700 a Roma.

L'alta società romana si è riunita il 25 aprile nella sontuosa villa Chigi a Porta Salaria per una festa di beneficenza, che è stata una ricostruzione fedele e pittorica degli sdolcinati costumi della fine del secolo XVIII. Biglietto d'invito, programma, fogge di acconciarsi e di vestire degl'intervenuti, tutto rappresentava l'epoca felice delle parrucche incipriate.

La villa Chigi si chiama Monte di Gioie. Mai il nome si vide meglio appropriato, quanto per questa festa squisitamente elegante e delicatamente benefica. Dopo due secoli villa Chigi è rimasta intatta, così come il cardinale Flavio la immaginò in una mattina d'aprile dell'anno 1763. I suoi viali di lecci, le sue siepi di mortella, i suoi sedili di pietra, le sue fontane di marmo, sono ancora quali le disegnò l'architetto Pietro Camporese, in cima a quel rialzo di terreno che il volgo della campagna, in qualche crepuscolo di un giorno felice aveva battezzato "Il colle delle gioie". E se gli alberi sono divenuti più folti e se le fontane si sono macchiate di licheni, la visione è rimasta la stessa, con quel tanto di nostalgico e di indefinibile che il tempo aggiunge alle cose.

Nella villetta adorna di stucchi e di inferriate sono gli stessi mobili un po' sbiaditi, sui cui broccatelli rosa o azzurri corrono ghirlandette di fiori, e ghirlandette di fiori s'intrecciano sulle spalliere dorate delle seggiole e dei divani. Alle pareti delle sale sono gli stessi pannelli decorativi, dove in paesaggi di sogno — un poco azzurrognoli come se fossero visti attraverso l'illusione di una nebbia lunare — il Monaldi ha dipinto le sue feste galanti e le sue danze di contadini, e i suoi giuochi campestri e tutta la pastorelleria leziosa e manierata che fu cara alle gentildonne del Trianon e alle poetesse del Bosco Parrasio.

In nessun altro luogo di Roma, la visione di un secolo è rimasta più viva che in questa antica villa del cardinale Flavio Chigi; e il Settecento ravvivato ha trovato il suo ambiente completo e perfetto.

I lunghi viali regolari, le siepi di bosso tosato, le aiuole fiorite a disegno con i cinque monti dello stemma Chigiano, le mucche pettinate e coronate di nastri accartocciati erano la cornice del piazzale, ove si aggiravano le dame in costume. I colori teneri, cilestrini, tortora, rosa, lilla, foglia morta armonizzavano con il sereno e terso cielo primaverile.

La principessa di Viggiano, la principessa della Scaletta, la signora Story, la duchessa Sforza-Cesarini, donna Onetta Doria e molte altre in guardinfante e *falbalas* vendevano fiori, stampe, fotografie.

Non mancava il teatro all'aria aperta. Il Settecento amava la vita in campagna, ma odiava la solitudine, ed anche tra gli alberi e sui prati si ripetevano i concerti e le commedie dei saloni. Presso la Villa, sopra un palco improvvisato, la contessa Silvia Pecci cantò con una giusta interpretazione l'adorabile arietta: *Se tu m'ami*, del Pergolese. Seguì una arietta del sedicesimo secolo cantata dal giovane conte Fabrizio Senni.

Gruppi di belle dame e di allegri fanciulli, di delicate fanciulle e di gentiluomini che s'inchinavano, formavano, sullo sfondo dei pannelli, dei quadri viventi, che parevano messi insieme da Rosalba Carriera la feconda pittrice del settecento. Non meno di un migliaio di signore, di bimbi e di uomini nel superbo primaverile pomeriggio si recò al Monte di Gioie, che era veramente tale; e i benefici intenti dei promotori di questa festa furono largamente raggiunti.



La Regina Margherita esce dall'Esposizione d'arte italo-bizantina di Grottaferrata (fot. Dante Paolocci).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Due oratorii dell'abate Perosi. Il monumento e la gloria di Victor Hugo. Il fallimento della gloria. Che cos'è la gloria? Lo scandalo giudiziario di Roma e le ricchezze dei vicecancellieri.

Venezia, 6 maggio, sabato. — Jersera nella chiesa di Santo Stefano, l'abate Perosi davanti a una folla attenta ed entusiastica ha diretto la sua cantata *All'Immacolata* e il suo oratorio *Il Giudizio universale.*

L'emozione che dà la musica perosiana ha molte cause, e la sua bellezza non le contiene tutte. Il luogo ove quel dramma invisibile e umano s'intreccia e si svolge, sorride e piange, romba e canta, è, senza che gli spettatori se ne addiano, una causa di quell'emozione. Anche gli spiriti più irreligiosi rispettano un tempio: Iddio soltanto vi parla ad alta voce, ai suoi credenti, per la bocca dei suoi ministri; l'uomo vi tace, vi medita, vi si genuflette. Anche se piange nella chiesa vuota, rattiene i suoi singhiozzi. Il luogo è di Dio, non dell'uomo; questi vi entra curvo di reverenza se non di fede. Anche guardando nei quadri sugli altari riflessa l'immagine propria, non si insuperbisce: crede d'esser egli stesso un riflesso di quell'immagine divina ed archetipa. E in quel luogo chiuso, la superstizione è contagiosa. La Madonna, che sappiamo essere il ritratto d'un'amica di Lippo Lippi o della figlia di Tintoretto, anche pei più profani acquista gloria, posta là sopra, di là dall'altare intangibile.

Con Perosi, invece, l'uomo ha acquistato, nella casa di Dio, la sua voce: ed è alta e sonora, rende il suo furore quanto la sua pietà, implora o bestemmia, spera o s'abbatte, rantola o minaccia. È una cosa viva, e risponde alla voce e al pensiero di Dio che sono eterni.

È in questo luogo di silenzio e di liturgia, per opera del piccolo abate dagli occhi neri, l'uomo scala gli altari, interroga e risponde. Meglio: Iddio stesso si inumana, rivela che egli è più fatto a immagine nostra di quel che noi ad immagine sua, e ci parla con parole e sentimenti nostri per quanto solenni. E tutt'i santi lo accompagnano, vestiti dei loro attributi, — l'obbedienza e la castità, la povertà e la modestia, l'alacrità e la pazienza, — recando il loro cuore nelle mani. Il dramma delle passioni scoppia con fragore e con violenza fra queste figure, che noi siamo abituati a contemplare sotto la forma di statue gelide e immobili....

E questo non era possibile prima d'ora, prima dell'epoca nostra. La musica di Perosi è musica sacra? Non so. So che il dramma religioso per lui si fa umano e m'esalta o m'accòra: e questo è il maggior vanto d'un'arte. E ha un valore filosofico perchè definisce la religiosità del nostro secolo la quale, se non vuole essere superstizione, è tutta materiata d'umanità. Come nelle pitture di Von Uhde o di Byam Shaw, Cristo è, con Perosi, sceso ancóra una volta non su noi ma fra noi, e il suo volto è all'altezza del nostro volto, e parla il nostro linguaggio e calma o esaspera le nostre speranze.

Per esempio, nel *Giudizio universale* il coro dei dannati è un lamento, fatto prima di terrore poi di disperazione, che direi quasi rassegnata. La parola che il maestro trae dal versetto sacro per ripeterla nel finale lentissimo è *Nos insensati*, Noi dissennati.... La maledizione, il ghigno, la bestemmia del dannato diabolico e "romantico„ son lontane: qui è solo la pietà. V'è quasi un'interpretazione deterministica della fatalità del peccato, della sua parentela con la follia. *Nos insensati, nos insensati....* E questo rimpianto si fa più fievole e più lontano, lentamente; sembrano bolle d'acqua che scoppino ancóra sulla superficie d'un gran mare dopo un naufragio; le voci scendono verso l'abisso inesorabile; la superficie infinita torna piana ed eguale....

Credo che all'abate Perosi non piacciano le ragioni filosofiche di questa mia ammirazione.

*

7 maggio, domenica. — Ieri è stato scoperto a Roma, a villa Borghese, il monumento a Victor Hugo. Goethe ha un compagno. Shakespeare per venire in quei nuovi Elisii aspetta che vi appaia Dante. E, dato l'impetuoso amore dei romani per le glorie nazionali, aspetterà un pezzo....

Non so che viso Dante farà quando incontrerà il Victor Hugo.

Un poeta può essere universalmente glorioso per due ragioni opposte: o perchè l'universalità non lo capisce affatto, ed è il caso di Dante, o perchè l'universalità riesce a capirlo tutto, ed è il caso di Hugo. I genii giovanetti, che son tanti in Italia, possono scegliere: coi tempi che corrono, è preferibile il secondo metodo. Hugo morì lasciando la sua figlia Adele chiusa dal 1872 in una casa di salute, ma ai suoi nipoti George e Jeanne lasciò tre milioni. I sette figlioli di Dante ereditarono un po' meno....

Hugo ha goduto da vivo tutta la gloria. Per questo forse si può parlare liberamente del suo diritto alla gloria dopo morto. I romani che sono pacifici e di glorie ne hanno conosciute molte, si sono commossi poco all'inaugurazione di jeri.

Nei suoi *Foyers éteints* la signora Ancelot racconta che quando, intorno al 1827 (l'anno della prefazione del *Cromwell*) Victor Hugo leggeva i suoi versi nel salotto di Charles Nodier, davanti al cenacolo romantico — Vigny, Emile e Antony Dechamps, De Musset, Beauchêne, Gerard de Nerval, Dumas, i pittori Delacroix, Boulanger, Deveria, lo scultore David d'Angers e il critico Sainte Beuve che ancóra non si vantava d'aver rubato a Hugo l'amore della moglie, — avveniva sempre una scena solenne e comica. I soliti aggettivi — prodigioso, stupefacente, superbo, ecc. — erano mediocri davanti a quei versi e a quelli ammiratori. Allora di comune accordo, a lettura finita tutt'i Romantici tacevano, fra lievi sospiri, fissando il solajo: poi uno più autorevole si alzava, afferrava la mano del poeta e diceva: "Cattedrale! „ E tutti ripetevano: "Cattedrale! „ Poi un altro più modesto seguiva con lo stesso gesto: "Ogivo! „ E tutti a ripetere: "Ogivo! „ Finchè venivano gli ammiratori più timidi e tra il silenzio ricominciavano: "Piramide d'Egitto! „ E le voci di tutti esplodevano ripetendo la definizione peregrina.... Hugo era felice.

Taine, che se ne intendeva abbastanza, in un giorno di buonumore definì così Victor Hugo e la frenetica banalità dei suoi luoghi comuni: "È una guardia nazionale in delirio! „

Se i suoi ammiratori leggessero i suoi volumi *Shakespeare, L'Ane, Le Pape, Religions et Religion*, che rovina! D'infinito, non vi si sente che il vuoto.

Aprite a caso certi suoi libri, là dove egli corruga la fronte per meditare. Nella prefazione dei *Travailleurs de la mer* dice: "Ho voluto mostrare che il più implacabile degli abissi è il cuore, e quel che sfugge al mare, non sfugge alla donna „. Nientemeno! Ed è niente.... Talvolta è sociologo. Leggete la famosa prefazione dei *Misérables*: "I tre grandi problemi del secolo sono: la degradazione dell'uomo col proletariato, la decadenza della donna con la fame, l'atrofia del bambino con la notte. „ Qual discorso elettorale è arrivato mai a tanto di niente?

Di certe sue frasi certo la più stupefacente è quella nei *Travailleurs de la mer*, dov'egli scopre che "la canalizzazione dell'aria per mezzo del vento, è un fatto incontestabile „. Speriamo che Goethe, che in fisica fece qualche scoperta migliore, non voglia, a villa Borghese, chiamare Hugo a discussione.

Una volta Faguet fece l'elenco dei luoghi comuni che formarono i temi preferiti da Hugo e, naturalmente, dal suo pubblico infinito. Noi andiamo tutti verso la morte: ecco la *Soirée en mer*. Ci si diverte e la morte sopraggiunge: ecco *Noces et festins*. Siamo caritatevoli e saremo ricompensati in cielo: ecco *Pour les pauvres*. La prostituzione non dà la felicità: ecco *Regard jeté dans une mansarde*. L'amore passa presto, ma il suo ricordo è piacevole: ecco la *Tristesse d'Olympio*. L'arte è un sacerdozio: ecco la *Mise en liberté*. Iddio si mostra nelle meraviglie del mondo: ecco *Tout le passé et tout l'avenir*. La terra è la nutrice dell'uomo: ecco la *Terre, hymne*. Tutti gli uomini sono mortali: ecco *Pleurs dans la nuit*....

Io rivedo i pensieri che folgorarono dalla mente di Leopardi e di Foscolo per restare nello stesso secolo, e interrompo l'elenco.

In fondo, non capisco perchè accanto al suo monumento si voglia erigere quello di Dante. Sarebbe più opportuno quello di Francesco Domenico Guerrazzi....

*

8 maggio, lunedì. — Leggo nel *Figaro* un articolo di Marcel Prévost, *Le Krach de la Gloire*. Una discussione sul fallimento della gloria potrebbe utilmente seguire una cerimonia in onore di Hugo.

Prévost riferisce i risultati d'un'inchiesta tedesca sulla fama di Schiller. Un giornale ha interrogato non so più quante migliaia di persone d'ogni classe. Il quaranta per cento hanno confessato di non averne mai udito parlare. Il sessanta per cento han detto di conoscerlo, ma solo dieci hanno saputo citare un'opera del poeta; gli altri cinquanta l'hanno preso o per un ufficiale della guerra del 1870 o per un cantante. Da questa statistica, Prévost conclude che, per la valanga di notizie e di celebrità telegrafiche che ogni giorno giornali e conversazioni rovesciano nel cervello del pubblico oggi, la celebrità è diventata più difficile che mai; anzi, verrà presto un tempo in cui non vi saranno più che notorietà di ventiquattr'ore. E sarà molto....

Ora mi pare che questa non sia e non sarà una novità.

La gloria non è mai esistita. È una superstizione inventata dagli uomini per essere felici: l'illusione dell'immortalità terrena che aumenta o sostituisce la beatitudine dell'illusione d'una immortalità celeste.

Prima di tutto, la gloria sarebbe limitata nel tempo e nello spazio, e mancherebbe d'ogni carattere di continuità. Cristo è pochissimo noto in Asia dov'è nato. E il discorso del Carducci sulla *Varia fortuna di Dante* è un capolavoro di filosofia della gloria oltre che di critica storica e letteraria. In certe epoche la memoria di certi nomi scompare affatto e torna a galla più spesso per un capriccio del caso che per un bisogno dell'umanità. Ordinariamente Giuseppe ebreo, — quello del mantello, non lo storico, — è più noto del faraone Ramses secondo; e di Ramses s'è parlato di più quando se ne scoprì la mummia e anche quando Verdi dette, con qualche variante fonica, quel nome all'eroe dell'*Aida*: circostanze un poco indipendenti dalle gesta di quel Figlio del Sole. Se si facessero altre inchieste simili a quella sulla fama di Schiller, si vedrebbe facilmente che Hugo è più "glorioso „ di Omero, Messalina più gloriosa di Seneca, il capitano Dreyfus più glorioso di Federico Nietzsche, Giulio Verne più glorioso di Tommaso Carlyle, Giorgio Ohnet più glorioso di Maupassant, ecc.

Dove finisce la notorietà e dove comincia la gloria, dato che la forma esterna della gloria è appunto una notorietà più o meno lunga e più o meno diffusa? Una folla fanatica d'un tenore spesso non sa il nome di chi ha composto la musica da lui cantata.

La gloria, come molte altre cose nella vita, dipende dal caso; dunque non può essere definita; dunque, logicamente, non esiste. Gli uomini si affannano a correggere i capricci del caso: ci riescono per qualche anno, per qualche giorno o per qualche minuto, — ed è lo stesso.

Se v'è un indice della gloria, dev'essere cercato nei libri di testo delle scuole elementari. Essi sono l'albo d'oro della gloria. I nomi iscritti là dentro hanno la probabilità di vivere più a lungo di quelli che ne sono esclusi.

Francamente, per derivarne tutt'una religione, la fonte è un poco umile....

*

10 maggio, mercoledì. — A Roma è scoppiato uno scandalo giudiziario. Ed è bene: prima di tutto perchè in questo momento manchiamo assolutamente di scandali, e i lettori dei giornali, e perciò anche i direttori dei giornali, ne sentivano un bisogno imperioso; poi perchè questa sarà un'ottima occasione per guarire la piccola magistratura da una terribile malattia, — la miseria.

Si tratta di un vice-cancelliere che avrebbe chiesto e, credo, avuto cinquanta lire di mancia dal fratello d'un imputato, a patto di spedire il procedimento necessario per ottenergli la libertà provvisoria. Il procedimento è stato lungo lo stesso, perchè nella magistratura italiana l'unica legge rispettata con fatale reverenza è la flemma. Ma la corruzione orribile esiste e il vice-cancelliere sarà legato alla colonna, anzi a cinque o sei colonne di giornale, e flagellato in pubblico, e poi imprigionato a vita....

Ora, conoscete lo stipendio dei vice-cancellieri? Ecco la litania! a ventun anno, concorso, e nomina a impiegato governativo gratuito, e questo, è un onore; dopo un anno o due di così lauto stipendio, il vice-cancelliere riceve lire 1,80 al giorno, che in dieci anni possono arrivare a lire 2,70. Così si arriva oltre la trentina; e allora comincia l'apoteosi perchè, entrato a far parte dell'ordine giudiziario, il vice-cancelliere fruisce di lire 4,20 quotidiane, e verso i quarantacinque anni può sperare di passare cancelliere con lire 5,25 al giorno, salvo la ritenuta.

E sapete quanti sono i vice-cancellieri e i cancellieri che godono di questa ricchezza in Italia? Seimila.

Un fatto mi sembra prodigioso: che solo il signor Diotallevi di Roma si sia risoluto, per vivere, a entrare nel codice penale. Io proporrei una medaglia al valor civile per gli altri cinquemila novecento novantanove....

IL CONTE OTTAVIO.





Il presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, colla guida Hoclin e alcuni amici, alla caccia dell'orso nel Colorado [V. il Corriere].

(From stereographs copyright, 1905, Underwood e Underwood, di Londra e New-York)



Roma. — Una festa settecentesca



VILLA CHIGI (disegno di Dante Paolocci).











In automobile. — L'uscita dal Castello. — Castel del Monte. — Salita al Castello. — La tenda per la colazione.

L'IMPERATORE GUGLIELMO II IN ITALIA. — LA VISITA A CASTEL DEL MONTE NELLE PUGLIE (fot. Bambocci e De Mattia [V. a pag. 474).



La Cattedrale di Altamura, visitata testè da Guglielmo II (fotografie di Angelo De Mattia).

Corsa dei canotti automobili Algeri-Port Mahon.

Vittoria dell'industria italiana.

Nella corsa di canotti automobili da Algeri-Tolone, la sera del 7 all'8 maggio, giunse primo nel porto detto Port Mahon il canotto automobile *Fiat X* della Fabbrica Italiana di Automobili di Torino. Il numeroso pubblico che assisteva al suo arrivo, lo salutò con entusiastici applausi. I macchinisti del *Fiat* risposero inalberando la bandiera italiana. Durante la traversata, il *Fiat* filò con una velocità da 16 a 17 miglia all'ora.

Il signor Gallinari, costruttore e pilota del *Fiat*, ha telegrafato all'ambasciatore d'Italia a Madrid dicendosi lieto di informarlo che il *Fiat* era giunto primo nella corsa dei battelli automobili, avendo compiuto la traversata da Algeri a Port Mahon in 12 ore.

Il *Fiat* ebbe durante la traversata mare agitato. Le onde impetuose lo ricoprivano qualche volta interamente. *Fiat* è ora legato al caccia-torpediniere *Arc*, che l'aveva scortato. Il signor Gallinari si è recato a bordo acclamato dagli ufficiali francesi. L'alcade e il console d'Italia si sono recati a salutarlo.

Il *Fiat* non ha alcuna avaria. Il costruttore si mostra soddisfatto della prova ed ha fiducia nel successo finale.

Il *Fiat* si è fermato 40 minuti in due volte per approvvigionarsi di gasolina. Alle ore 22.25 è giunto il *Camille*, scortato dalla controtorpediniera *Dard*. Alle ore 23, la *Mercedes C. P.*, scortata dalla controtorpediniera *Hallebard*. Quindici minuti dopo la mezza notte giunse *Mercedes-Mercedes*; alla mezza *Malgré Tout*, rimorchiato; alle 3 del mattino *Quand-Même*. Il ministro della Marina, alla comunicazione di questa vittoria veramente segnalata, telegrafò: " Ringrazio della importante comunicazione e mi congratulo vivamente per lo splendido risultato del canotto italiano. MIRABELLO. „

Un ricevimento ebbe luogo l'indomani al Consiglio municipale di Port Mahon in onore del vincitore e per consegnargli il premio; ed altri se ne preparano a Tolone.



Il canotto-automobile italiano " Fiat X „ che ha vinto la corsa Algeri-Port Mahon (fot. M. Rol).

Il "Palagio dell'Arte della Lana„ a Firenze.

Martedì, 9 maggio, ebbe luogo a Firenze, alla presenza di S. M. la Regina Madre, di S. A. R. il Conte di Torino e del Ministro della Pubblica Istruzione, con un magnifico discorso inaugurale di Isidoro Del Lungo su " *Firenze artigiana nella storia e in Dante* „, la solenne inaugurazione del *Palagio dell' Arte della Lana*, completamente restaurato a cura della Società Dantesca Italiana che a tale scopo lo acquistò un anno fa dal Comune di Firenze. L'autore del progetto di restauro e il direttore dei lavori fu il professor Enrico Lusini, chiarissimo artista fiorentino. È, il Palagio, un antichissimo e caratteristico monumento, situato nel centro della città, con due facciate, verso Calimara e via dell'Arte della Lana, di fronte al magnifico edificio di Orsanmichele.

Non si ha notizia della data precisa della sua costruzione, che appartiene ad epoca assai remota; si sa soltanto che in tempi antichissimi fu posseduto da una delle famiglie più potenti dell'epoca delle fazioni, i *Compiobbesi*, e passò poi alla Corporazione dell'Arte della Lana, la prima e la più forte fra le corporazioni d'arte di Firenze, tanto che nel XIV secolo quasi la metà dei cittadini esercitavano quest'arte ed erano ascritti alla corporazione, fiorente per vastissimi commerci coi più lontani paesi. Si sa anche che il Palagio fu anticamente restaurato e ridotto; in varie parti del medesimo, come in altri vecchi palazzi fiorentini che appartennero alla corporazione o ai suoi membri, si trovano delle cartelle in pietra dov'è scolpito l'*Agnus Dei*, stemma dell'arte; in una di queste cartelle si legge un'iscrizione che porta la data del 1308, la quale, secondo l'opinione degli storici, appartiene al tempo in cui il Palagio fu consegnato ai consoli dell'arte e venne restaurato.

Le due facciate, orientale ed occidentale, sono pressochè simili; al basso si aprono tre grandi archi a sbarra rivestiti di bozze in pietra forte fino al primo piano. Il primo e il secondo piano hanno tre finestre con archi a sbarra, a sasso spuntato. Al di sopra, nelle facciate orientale ed occidentale, poggiano le mensole di pietra che sostengono alcuni piccoli archi acuti, e al di sopra, separato da una leggiera linea di ricorso, è il davanzale con merli guelfi a sasso spuntato.

I lati nord e sud mostrano dalla loro disposizione di esser stati sempre appoggiati ad altre costruzioni; il lato sud è sempre nascosto dalla ripida scala costruita per ordine di Cosimo I, per la quale, mediante un cavalcavia che traversa la via dell'Arte della Lana, si accede alla gran sala del primo piano di Orsanmichele. — Sul lato nord furono costruiti altri edifizi; ultimamente vi era una vecchia casupola adibita ad uso di canonica della chiesa di Orsanmichele. Ora vi è stato costruito un elegante fabbricato che contiene la nuova ampia scala per salire ai piani superiori del Palagio e al primo piano di Orsanmichele recentemente trasformato in una gran sala per la lettura perpetua della *Divina Commedia*. Questo edifizio, che ha sostituito la casupola spoglia d'ogni forma d'arte sul lato nord, è stata armonizzata col Palagio per lo stile architettonico, pur mantenendosi completamente indipendente.

Al piano terreno, sull'angolo di via Calimara, si apre una loggetta ad archi tondi, sostenuta da pilastri di pietra forte coronati da capitelli finemente scolpiti a fogliami sullo stile della seconda metà del secolo XIV.

L'angolo tra via Orsanmichele e via dell'Arte della Lana è smussato e vi sono stati collocati i resti importanti del tabernacolo di Santa Maria della Tromba. Fu questa anticamente una specie di chiesetta appartenente all'Arte de' Medici e degli Speziali; — preziosissima e ricca di opere d'arte costituisce un importante e caratteristico monumento dello stile fiorentino. In passato vi si celebrava giornalmente la Messa, ed ivi ricevevano gli estremi conforti della religione i condannati a morte prima d'esser condotti al supplizio. La piccola cappella, sebbene abbandonata e deturpata da lunga incuria, rimase fino a circa trent'anni fa sulla piazza del Mercato Vecchio.

A quest'epoca un soffio di distruzione passò sugli edifici dell'antico centro; molte pregevoli costruzioni, ricordo di florida vita e di sincero amore dell'arte, sentirono la furia del piccone irriverente; l'aria e la luce penetrarono nelle oscurità gloriose e le costruzioni moderne sostituirono il fasto della meschinità presente alla pura e serena grandezza della vita antica. Anche il tabernacolo di Santa Maria della Tromba disparve, e con lodevole pensiero di riverenza e di riparazione ne sono oggi composti gli avanzi presso il Palagio dell'Arte della Lana nella medesima posizione e direzione, e a poca distanza dal luogo dal quale fu tolto.

La piccola cappella è formata da una celletta trapezoidale con pareti terminate da archi acuti sui quali poggia una piccola volta a crociera. Al basso della celletta è l'altare nel quale è stata ricollocata la tavola di Jacopo del Casentino " la Madonna con Santi „ su fondo d'oro che si trovava alla galleria degli Uffizi.

La fronte esterna della Cappella è riccamente decorata; due colonne tortili finemente scolpite e a punta di diamante sostengono i capitelli e le doppie mensole sulle quali poggia l'arco acuto lobato. Una leggiera cornice dentellata separa quest'arco da un fregio graziosamente scolpito sul quale sono gli stemmi del popolo e del Comune. I triangoli fra l'arco, il fregio e i pilastrini laterali sono ornati da cherubini a molte ali, sfortunatamente assai guasti. Tutta questa parte inferiore della fronte del tabernacolo è in pietra serena variamente colorata e dorata; al di sopra si vedono i resti di un affresco rappresentante la Vergine e il Cristo, ciascuno in una mandorla, circondati da angeli adoranti. La costruzione nuova verso Orsanmichele ha sopra la elegante loggia due archi tondi con finestre bifore separate da una piccola colonna centrale, che sostiene la cima di due archi acuti trilobati; al di sopra ricorre un fregio dipinto a forme geometriche e ornamentali: vi si aprono due occhi rotondi che contengono i mensoloni di legno sui quali poggia l'ampia tettoia ornata e colorata. Questo nuovo fabbricato, spoglio d'ogni ornamento nella sua parte inferiore tutta in pietra forte lavorata e a sasso spuntato, è ravvivato nella parte superiore da graffiti e pitture che risaltano sopra una cortina di mattoni, bene armonizzata con gli archetti colorati in mattoni del Palagio, nello stile di molti antichi palazzi fiorentini. — Nel lato orientale, verso Orsanmichele, è stata conservata e restaurata la caratteristica tettoia, tradizionale nello stile fiorentino, di legno scolpito con chiusure in pietra serena sugli archi sottostanti, opera attribuita al Vasari. Coperta da questa tettoia è la porta per cui si accede ai piani superiori.

Nell'interno del Palagio sono varie sale con soffitto di legno intagliato nel quale sono scolpiti alcuni stemmi che si riferiscono a Firenze, alla famiglia di Dante, ed ai signori e città che lo ospitarono nell'esilio.

Notevolissimo è il salone che occupa quasi tutto il primo piano, a doppia volta a crociera; serviva nei tempi antichi per le udienze dei consoli e per le assemblee degli artieri.

In questo salone ed in altre parti del Palagio sono stati scoperti molti avanzi di vecchie ed importanti pitture, delle quali la maggior parte è molto danneggiata dal tempo; fra queste è notevole un affresco al pian terreno, dove forse fu la *Curia dell' Arte*, rappresentante la Madonna e il Bambino con Santi, scoperta casualmente durante i lavori di restauro. Questo affresco, in eccellente stato di conservazione, ammirabile per freschezza e vivacità di colore e per la completa assenza di ritocchi, è attribuito alla scuola di Giotto.

Tale è l'opera pregevole che la benemerita Società Dantesca Italiana ha compiuto, riportando alla primitiva severa bellezza uno dei monumenti più antichi ed interessanti di Firenze, per la difesa e la conservazione del quale lungamente hanno combattuto gli artisti ed i cittadini ancora premurosi delle gloriose eredità del passato.

Il Palagio dell'Arte della Lana, ricordo della antica vita fiorentina, del fiorire delle arti e dei commerci della repubblica, apparisce ora come un simbolo di quella età passata, e resterà come un pensiero di gratitudine dei fiorentini nuovi tra tante distruzioni e deturpazioni delle cose antiche riunito, come figlio alla madre, al magnifico Orsanmichele donde si effonderà in perpetuo l'alata parola di Dante.

Firenze. GIUSEPPE MORELLI.

RIVISTA TEATRALE.

L'opera italiana a Parigi. – Il clamoroso successo di *Siberia*. – *La commedia dell'amore* di Ibsen.

Non sono ancora spenti gli echi delle ovazioni che salutarono a Parigi Eleonora Duse, e di nuovo l'arte italiana coglie allori nella capitale di Francia, che ha saputo mantenere, attraverso le più varie vicende, la fama di capitale intellettuale del mondo. Edoardo Sonzogno ha ritentato ora la prova, già fatta or sono quindici anni, di far rivivere a Parigi quel Teatro Italiano d'opera, che, in tempi gloriosi per l'arte lirica nostra, celebrò tanti trionfi nella storica sala Ventadour. Allora il tentativo del Sonzogno non ebbe fortuna e per ragioni di ambiente e di repertorio; oggi l'ambiente è cambiato e il repertorio è arricchito, e tanto l'esito artistico quanto quello finanziario promettono di essere più che soddisfacenti. Le opere scelte per questa risurrezione sono l'*Adriana Lecouvreur* di Francesco Cilea, *Siberia*, *Fedora* e *Andrea Chenier* di Umberto Giordano, *Amico Fritz* di Pietro Mascagni, *Cabrera* di Gabriele Dupont, *Manuel Menendez* di Lorenzo Filiasi, *Zazà* di R. Leoncavallo, e finalmente *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, tanto per congiungere le glorie dell'antica arte lirica italiana a quelle della nuova. La stagione è incominciata con l'*Adriana Lecouvreur*. L'opera del Cilea, che a Milano ha avuto un esito tanto clamoroso, ha lasciato freddo il pubblico parigino, mentre lo ha invece entusiasmato e fino al delirio — se dobbiamo credere ai giornali — la *Siberia*, la seconda opera, che viceversa il pubblico della nostra Scala, e di altri teatri italiani, aveva accolta senza troppo calore. Raramente abbiamo letto su giornali francesi elogi così calorosi e così unanimi su un lavoro italiano; è un coro che non ha crescendo perchè prende le mosse al registro più alto della scala dell'ammirazione.

Alfredo Bruneau, l'insigne compositore, dà il *la* dell'entusiasmo nel *Matin*, ed è davvero un mattino che fa conoscere il buon giorno: "Ecco una bella opera umana e forte altamente significativa e nettamente decisiva, che mette al di sopra di ogni altro il suo autore, e la nuova scuola milanese al livello più elevato.„ Un altro compositore di fama, Gabriel Fauré, critico del *Figaro*, non è meno entusiasta e riassume il suo giudizio con questa ottimista previsione: "La *Siberia* prenderà certamente posto fra le pagine le più singolari e le più attraenti che possa offrire la musica drammatica moderna.„ E gli altri giornali si mantengono allo stesso diapson; ciò che non può a meno di sorprenderci, tanto più dopo l'esito parigino della *Cabrera*.

L'opera del giovane maestro francese Dupont — che, per consenso di pubblico e di giudici insigni ottenne a Milano il premio di cinquantamila lire, — datasi ora a Parigi, in francese all'*Opera comique*, protagonista, come a Milano, Gemma Belincioni, è piaciuta ma non ha avuto quel caloroso successo che si prevedeva, anche pensando al tradizionale *chauvinisme* della nostra sorella latina, *chauvinisme* che forse ormai non è più che una leggenda. Si direbbe infatti che anche la *Adriana Lecouvreur* sia stata accolta con poco entusiasmo appunto per il difetto — o il pregio — di essere musica di colore e ispirazione francese fra il Bizet e il Massenet. Ha dunque ragione l'esilarante protagonista della *Trovata del brasiliano*: in Francia non trionfa nell'ora presente che l'esotismo. È vero però che il falso brasiliano può poi difendere la sua tesi solo in virtù di fantastiche possessioni lontane, e di reali carte da cento e da mille vicine.

Le rappresentazioni dell'opera italiana si svolgono al teatro di Sarah Bernardt; la celebre Sarah intanto è venuta in Italia, a compiervi un giro artistico, che ha fruttato pure a lei gloria e quattrini. A Milano l'abbiamo ascoltato al Manzoni, nell'*Aiglon*, il dramma del Rostand, diventato popolare in Italia, nella bella traduzione di Mario Giobbe, e nella interpretazione di Gemma Caimmi. In un piccolo, e recente dizionario biografico, troviamo che Rosina, detta Sarah Bernardt, è nata a Parigi il 22 ottobre 1844; ella ha dunque varcata l'età anche della terza giovinezza. Il merito suo principale è ora di non farlo affatto comprendere; nella parte così mobile del giovane e sentimentale ed enfatico duca di Reichstadt, ella ha mostrato realmente di sapersi movere e agire come un giovanotto di vent'anni. La sua voce è sempre una musica; e quando, come le succede spesso, recita due volte al giorno, si può ripetere per lei un motto di Alessandro Dumas figlio: ha trent'anni alla mattina, e trent'anni alla sera. Si può dirla un *enfant prodige....* alla rovescia.

Abbiamo accennato al bel successo di Alfredo de Sanctis, negli *Avariati*. All'ardito lavoro di Brieux, il coraggioso attore ha fatto seguire uno non meno ardito di Enrico Ibsen; che in qualche punto contrasta per la sua tesi col primo. *La commedia dell'amore*, lavoro che il celebre drammaturgo scrisse nel 1859, è una satira feroce contro le piccole e grandi miserie del matrimonio e una cantica ispirata in lode dell'amor libero. Come le principali opere dell'Ibsen, ha il torto di essere un lavoro unilaterale, di considerare il problema da un solo punto di vista. Il poeta Falk, che deride quelle coppie borghesi di sposi e di fidanzati, ha tutta l'apparenza di un avvocato che difende una tesi di cui non è sempre convinto. E infatti l'autore stesso sentiva, mentre scriveva, di fargli dire delle cose che non erano vere e giuste. Ibsen era a quel tempo sposo da quattro anni, adorava sua moglie, e, contrariamente a quanto pensava Falk, ringraziava nella sua compagna l'ispiratrice del suo genio, e la ringraziava non soltanto nella prosa della vita domestica, ma pubblicamente e poeticamente in una laude ispirata:

> "La sua patria è là nel mare della libertà, dove la barca del poeta ama mirarsi. La sua famiglia è il corteggio di figure che passa, a bandiere spiegate, attraverso i miei canti. Il suo intento è di accendere in me una fiamma secreta, onde nessuno sappia chi mi ha prestato aiuto. E appunto perchè ella non si aspettava di essere ringraziata un giorno, io compongo e pubblico questo canto di riconoscenza.... „

Come mettere d'accordo questo ringraziamento alla signora Ibsen, cogli scottanti sarcasmi del poeta Falk?

Nonostante l'errore della tesi, e la poca sincerità dell'autore, il lavoro non manca di magnifiche scene, alcune originalissime, — come quella del secondo atto, nella quale tutti i personaggi paragonano l'amore a una pianta diversa, e si sostiene per la ricchezza delle immagini poetiche, e per la profonda verità di qualche osservazione. Il pubblico del Fossati, un pubblico numeroso e distinto, si è interessato vivamente alle strane teorie del poeta Falk, dette con efficace convinzione da Alfredo de Sanctis, e ha applaudito ad ogni atto.

Quando usciranno queste linee, un'altra novità — e questa volta italiana — sarà comparsa sulle scene del Fossati, *Ramon Escudo*, il dramma del nostro collaboratore Domenico Tumiati, che uscito in volume è stato molto lodato per la sua forma poetica. Del suo valore drammatico dirò un'altra settimana.

Leporello.

CRITICI RECENTI.

"Com'è che i libri più seri, i libri che espongono risultamenti, a volte preziosi, d'importanti studî o ricerche, stentano a sgomberare i magazzini dove s'accumulano i loro esemplari? La colpa è certo in parte del pubblico, il quale in Italia molto lentamente si viene avvezzando all'idea, che per imparare (e d'imparare gli è pur cresciuta la voglia) bisogna durar fatica; ma in parte non minore è degli autori, che tale fatica per lo più non si curano nè punto nè poco d'alleviare altrui. L'arte non facile nè spregevole del divulgare si può dire che sia ancora agl'inizî fra noi, laddove in altre nazioni da gran tempo fiorisce. Ancora i nostri dotti non si sono persuasi, generalmente, che l'utilità dei loro studî non è proporzionata al grave e diuturno travaglio ch'essi arrecano, se deve restare sempre e in tutto circoscritta, e come imprigionata, dentro un'angusta cerchia. „

Queste parole sensatissime leggonsi nella prefazione a un bellissimo volume di critica e d'arte — uscito testè, col titolo di *Varia*, in veste nitida ed elegante, presso il Giusti di Livorno — del prof. Francesco Flamini dell'Università di Padova [1]; e io vorrei che esse fossero ascoltate e meditate dal pubblico e dai dotti: quello, benchè sempre meno, tuttavia sempre troppo accidioso e restío in fatto di coltura artistica e letteraria; questi, eccetto pochi, serrati puritanamente nel chiuso della loro erudizione e alieni, come se si trattasse di un avvilimento o di un sacrilegio, dall'offrirla in simposio amabile e.... digeribile al *profanum vulgus*.

E vorrei che fosse imitato, e imitato con fortuna, l'esempio del Flamini e che si facesser numerosi i volumi di bella e varia e profonda dottrina e di garbato e limpido stile come questo suo; nel quale un doviziosissimo tesoro di osservazioni e congetture sagacissime e, le più, definitive e di erudizione difficile e rara — frutto di lunghe, ardue indagini personali — è apprestato con così savia accortezza, con così meditata sobrietà e con arte così semplice e fine, che le trecentocinquanta pagine del libro si leggono di seguito e piacevolmente come se si trattasse di un bel libro di amena lettura; e il nutrimento, che se ne trae è sostanzioso e "vitale„ non meno, e forse più, che se sovra i soggetti in esso dal Flamini sinteticamente discorsi si leggessero lunghe, analitiche monografie, vergate in leggiadro stile "tedescheggiante„ e folte di note o di rimandi. Gli è che — come ho detto — la più parte, o almeno la più importante, degli argomenti, di cho consta il presente volume, fornì precedentemente o nel tempo istesso al Flamini materia di ricerche speciali e di scritti vasti e fondamentali; ed egli vi si muove pertanto a suo agio, signorilmente e invidiabilmente padrone del suo campo, facendovi da cicerone e — per riprendere l'immagine simposiaca — da anfitrione con la temperanza e l'aggiustatezza di chi vuole — e ci riesce — non opprimere nè uggire, ma erudire e dilettare insieme. E i "volgarizzatori„ — nel miglior senso della parola — dovrebbero essere appunto così: non empirici raffazzonatori e disinvolti e superficiali apprestatori della dottrina da altri coscienziosamente e faticosamente accumulata, ma "specialisti„ essi stessi, rivolgentisi con arte opportuna e con prestezza sintetica al largo pubblico, dopo di essersi indugiati nelle vaste analisi e ricostruzioni monografiche destinate solo alla non sempre benevola aristocrazia dei dotti.

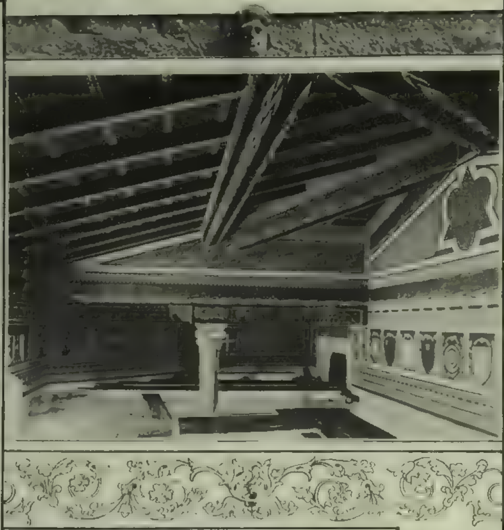
Il più cospicuo e notevole esempio, nel presente volume, di sagace e sobria volgarizzazione di materia largamente e originalmente sviscerata e approfondita sono i tre saggi pertinenti alla *Divina Commedia;* circa la quale — com'è noto — il Flamini ha composto, dopo una mirabile, minuziosissima, pazientissima preparazione, un'opera, di cui sono usciti l'anno scorso due volumi e uscirà presto il terzo e ultimo, e che, per ciò che si attiene al contenuto filosofico e teologico del poema e alle sue significazioni allegoriche e alla sua finalità, costituisce quanto di più chiaro, acuto ed esauriente sia stato scritto in questi ultimi decenni di rifiorita e rinnovata esegesi dantesca. [1]

In uno di questi saggi — *I significati e il fine del poema sacro* — è appunto reso conto dei risultamenti ultimi di tale opera; il cui pregio peculiare si è questo, che — a differenza di tutti i tentativi analoghi precedenti — essa non resulta da indovinamenti arbitrarii, per quanto ingegnosi, ma dal riaccostamento fedele, continuo, esattissimo della *Commedia* alle sue fonti dottrinali, nonchè agli altri scritti dell'Alighieri, ed offre di conseguenza, senza lacune, senza oscurità e senza contraddizioni, la veridica e organica esplicazione del pensiero ascondentesi e fluente "sotto il velame de li versi strani„. E una esplicazione siffatta — checchè dicano i faciloni della critica estetica pura, dispregianti altezzosamente e stizzosamente tutto quanto importa fatica e pazienza di ricerche e di riflessione — ha un altissimo valore dottrinale non solo, ma artistico; chè la concezione dantesca "si dislaga„ da essa integra e immensa nella mole della sua maravigliosamente complessa e pur nitidissima architettura e si delinea in tutta la sua armonica unità allegorica e teologica non meno che psicologica. Il volere, di proposito, con il pretesto di non appannare e assiderare le impressioni e le suggestioni estetiche e spirituali, di che la *Commedia* è suscitatrice divina, negligere ed obliare questo suo aspetto, anzi succo, teoretico e simbolico, è un volersi precludere la via alla sua perfetta e genuina comprensione e, con ciò, alla sua completa valutazione artistica.

Negli altri due saggi — in origine "letture„ — il Flamini illustra "il trionfo di Beatrice„ [canti XXIX-XXXI del *Purgatorio*] e il "cielo di Venere„ [canto IX del *Paradiso*]. Singolarmente importante il primo per le pagine, in che è ripresa e definitivamente e affermativamente chiusa, sulle orme del D'Ancona, ma col suffragio di nuove considerazioni calzantissime, e in opposizione specie alla teoria negativa del Bartoli, che volle vedere nella donna amata e cantata da Dante un quissimile del leopardiano ideale della "donna che non si trova„, la quistione della realità di

[1] FRANCESCO FLAMINI, *Varia. — Pagine di critica e d'arte.* Livorno, Raffaello Giusti, Editore, un vol. di pagine 350.

[1] *I significati reconditi della Commedia di Dante e il suo fine supremo*, Livorno, Giusti.







Santi dell'affresco.
Sala delle adunanze della Società Dantesca Italiana, con lo stemma della Società.
Insegna dell'arte.
Soffitto del palazzetto contiguo.
Santi dell'affresco.
Capitello in pietra forte.
Insegna dell'arte.

Firenze. - Il "Palagio dell'Arte della Lana", nuova sede della Società Dantesca Italiana, inaugurato il 9 maggio.
(Fotografie dell'Istituto Geografico Militare).



Sala di adunanze della Società Dantesca Italiana. Lato di levante
Madonna con Santo (affresco del secolo XIV).
Scalone del palazzetto contiguo.

Il tabernacolo di Santa Maria della Tromba.
Veduta di Firenze dalla terrazza in cima al palazzo.
Porta quattrocentesca nel salone al primo piano.

Firenze. – IL "PALAGIO DELL'ARTE DELLA LANA", NUOVA SEDE DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, inaugurato il 9 maggio.
(Fotografie dell'Istituto Geografico Militare).

Beatrice, e per quelle, in che sono dichiarati i recònditi sensi della processione trionfale del Paradiso terrestre; il secondo per la luminosa figurazione della beata "spera", degli spiriti amanti e per la rievocazione storicamente viva e icastica di Carlo Martello — dolcissimo rampollo di casa angioina morto innanzi sera — di Cunizza da Romano — famosa pei suoi amori come il fratello Ezzelino per la sua ferocia — e di Folchetto da Marsiglia, il gaio e dongiovannesco trovatore fattosi frate e distintosi poi tristamente, quando reggeva l'episcopato di Tolosa, per lo zelo inflessibile e sanguinario contro gli Albigesi.

Un altro saggio, in che il Flamini, nel breve volgere di poco più che una ventina di pagine, ha raccolto i risultamenti di lunghi studi geniali ssimi, si è quello ove discorre de "Le lettere italiane in Francia nei secoli del Rinascimento", cioè sotto Luigi XII, Francesco I, Enrico III ed Enrico IV. Curiosa colonia quella dei letterati italiani piovuti e fermatisi allora in Parigi! Meno l'Alamanni, tutti mediocrissimi e pretenziosissimi: dal bresciano Quinziano Stoa, tronfio apologista di Luigi XII, che si vantava, a proposito del suo greco nome, di essere stato proclamato fin dalla puerizia "il portico delle Muse", al padre Benedetto Moncetti da Castiglione Aretino, che a poco a poco, lavorando di schiena e d'incenso promise una volta alla marchesa Isabella Gonzaga "un'opera grande due volte Virgilio o Dante, composta di più di 130 quinterni, dove essa, la marchesa, sarebbe introdotta *trionfante sopra sette carri delle sette arti liberali!*", pervenne alla dignità altissima di vicario generale e commissario apostolico di tutta la Francia ed Inghilterra; da quel tal Niccolò Martelli, mercante-poeta fiorentino, nato in ira alle Muse, che, recatosi a Parigi per farvi fortuna e con la speranza di tornare a Firenze, come gli profetava quell'arguto spirito del Lasca, "carico di bei ducati e di gemme",

> Che vi faran donare
> Sol per le vostre rime alte e divine
> Donne, madonne, duchesse e delfine,

si trovò invece ad aver fatto il suo viaggio invano e se ne tornò a Firenze e al suo fondaco scornato, ma guarito delle sue "albagie franciose", a quei due avventurieri, pur essi poco fortunati, di Gabriello Simeoni — enciclopedico e poligrafo, i cui doni di libri e di medaglie la venustissima Diana di Poitiers "faceva gettare in un canto" — e di Giulio Camillo Delminio, uomo di lettere, di.... cabala e d'alchimia!

E come è singolare la rassegna dei francesi italianeggianti! Ecco Molin de Saint-Gelais, il più accarezzato e ammirato dei poeti della Corte del re cavaliere, fabbro di sonetti abilissimo, il primo, anzi, ad adattare questa italianissima forma metrica alla poesia francese! "Pretino biondo ed azzimato, tutto inchini pei gentiluomini e tutto sorrisi per le belle signore..., mentre non indietreggiava dinanzi alle nudità ed alle licenze dell'epigramma, sapeva anche rattenere la sua caustica vena, per istillare invece la quintessenza della galanteria più lambiccata", e precorse, come i nostri preseccentisti, cui il D'Ancona additò, i "virtuosi" del marinismo e impersonò e anticipò, nel secolo decimosesto, il tipo degli abatini arcadici e svenevoli del settecento; e — il che non guasta — plagiò dal nostro Parnaso con la disinvoltura più amabile. Ecco Pietro Ronsard, il capo e il luminare della "pleiade", petrarchista e bembista elaboratissimo, poeta cospicuo veramente, ma pur esso plagiario fra i più sveltamente eleganti! Ed ecco il rivale del Ronsard, il prediletto da Enrico III e dai suoi gentiluomini: Filippo Desportes, abate di Tiron! Anche lui rubò bravamente dai nostri; anche lui si compiacque della smanceria e della lambiccatura più stucchevole. Per darne un'idea, il Flamini cita dei versi di un sonetto, in che egli "spiega alla donna amata che cosa sono le gocce che gli colano giù per le guance", e che io, alla mia volta, non so tenermi dal riportare. Ne val la pena:

> C'est une eau que je fais de tout ce que j'amasse
> de vos perfections et de cent mille fleurs
> de vos jeunes beautez, y mêlant les odeurs,
> le roses et les lis de votre bonne grâce.
> Mon amour sert de feu, mon cœur sert de fourneau....
> mon œil sert d'alambic par où distil l'eau.

C'è tanto da disgradarne un Marino, un Achillini, un Adimari! Eppure, considerati storicamente, questi petrarchisti artificiosi e leziosi sono tutt'altro che da disprezzare. Essi elaborarono e forbirono il linguaggio poetico e la metrica francese; essi prepararono — come conclude il Flamini — il secolo d'oro della letteratura del loro paese.

Negli altri undici saggi del volume — letture, conferenze, discorsi quasi tutti — l'autore parla, sempre ugualmente concettoso e acuto e arguto, dei soggetti più varii: di "Dante e il dolce stile", de "la gloria del Petrarca", della più vetusta poesia popolare, di "un virtuoso del quattrocento", Serafino Ciminelli dell'Aquila, di "G. Leopardi, poeta", di "A. Graf e i suoi poemetti drammatici", de "l'insegnamento scientifico della letteratura nazionale"; e commemora il Tommasèo, Giuseppe Verdi, re Umberto, Ferdinando Gnesotto: filologo del buono stampo antico quest'ultimo, anima dolce e candidissima, carattere fermo, del quale portano la memoria nel cuore quanti frequentarono in questi ultimi decenni, fino al 1901, la facoltà letteraria dell'Università di Padova.

Un altro bel libro di critica è quello di Vincenzo Morello (*Rastignac*), com'a dire una delle penne più forti e temprate e delle menti più culte e moderne del giornalismo italiano[1]; e mi piace di accomunarlo, in una stessa rassegna, al volume del Flamini, perchè, nonostante l'indole diversissima degli autori — filologo l'uno, giornalista l'altro — e la disparità dei soggetti da essi trattati, in questo i due libri si accostano, che e l'uno e l'altro discorrono piacevolmente e amabilmente, ma con severa e genuina dottrina e con austera nobiltà d'intenti e d'apostolato, di letteratura e d'arte, e l'uno e l'altro si rivolgono non a un'accademia o a un cenacolo, ma ad un pubblico vasto e vario, e in esso ambiscono di gittare semi fecondi e sani di coltura e di educazione estetica e morale.

Il Morello è uno di quei giornalisti, che la lena febbrile dell'improvvisazione quotidiana non sciupa nè esaurisce, ma sveltisce e fortifica sempre più e che non ha smarrito nè dimesso, per l'influsso e le esigenze della sua professione, gli abiti e la diligenza dello studioso. Fluisce per il suo volume, attraverso a una prosa calda, colorita, vivace, robustamente e italianamente architettata e contesta, se anche talvolta esuberante e, rarissimamente, barocca, un pensiero schietto, limpido, valido, materiato e nutrito di coltura, e di coltura non superficiale nè di seconda mano, ma ampia, solida, coscienziosa; fluisce un entusiasmo eloquente e suggestivo per il bello, per il vero, per le conquiste sudate e osteggiate della scienza e della libertà. E però, come aggiustatamente lo definì Luigi Lodi, esso è anche, e soprattutto, un volume di battaglia: di battaglia combattuta con lama cortese e brunita, in nome del razionalismo e del positivismo, contro tutto quanto rimane o risuscita, patentemente o velatamente, nella psiche, nell'arte, nel pensiero, nella vita moderna di dogmatico, di reazionario, di mistico.

Questa nobile foga polemica, cui anche il titolo — *L'energia letteraria* — annunzia, informa di sè e riscalda specialmente le pagine, in che è discorso del "dio di Mazzini", del "romanzo dell'educazione", del "romanzo del divorzio", del "tramonto di un papa", di "Tolstoi e il pensiero moderno".

Il dio di Giuseppe Mazzini, riesumato due anni fa, per le nostre scuole, coi *Doveri dell'uomo* falcidiati e purgati, da Nunzio Nasi, fra i battimani di molti liberali e clericali, pare a *Rastignac* molto pericoloso; e non pure perchè esso repugna al suo positivismo filosofico, ma altresì, e massimamente, perchè, avulso dal suo momento storico e trasportato e predicato, senza l'aureola dell'idealità patriottica, che allora lo irraggiava tutto, e all'ombra di quel gran nome incontaminato, in quest'età nostra, agitata da tant'altri problemi e da tant'altre aspirazioni e cupidigie, esso può essere invocato, con pari legittimità, da opposte parti, a suffragio di quel qualunque imperativo, anche reazionario, anche incivile, che le fazioni, a loro beneplacito, ne facciano discendere. E a quest'ufficio — e più a suo posto e senza equivoci di sorta — basta, anzi provvede esuberantemente, il dio proclamato e adorato nei templi.

Medesimamente pare pernicioso e, se pure non intenzionalmente, effettivamente retrogrado al Morello, come già al Roosevelt, il neomisticismo evangelizzante di Leone Tolstoi, il suo indefinito anarchismo, la sua fatalistica dottrina e predicazione della *non resistenza*, il suo disprezzo per l'arte; e dimostra il suo asserto con un saggio che è fra i più ampii e dotti e dialetticamente serrati di tutto il volume e che ricorda — e non è il solo — la cristallina lucidità e il vigor logico di un altro fortissimo razionalista e positivista: Gaetano Negri. L'autore di *La guerra e la pace* e di *Anna Karenine* — non c'è chi non possa convenire col Morello — è uno scrittore sovrano, un artista dei più possenti dell'età nostra; ma un povero filosofo e apostolo; e si mise per una via non sua, quando, vòlte con ascetica rinuncia le spalle all'arte, cominciò a farsi assertore, neppur originale, di filosofemi e di precetti fra di loro contradditorii e repugnanti alle ragioni della vita, della scienza e della storia. Diritta e divinatrice — e perchè non fu ascoltata? — era la preghiera del Tourghenieff morente: "Tolstoi, grande scrittore della nostra terra, ritornate alle lettere!"

Nè meno validamente e opportunamente è additata e fustigata la deviazione e la degenerazione, omai non più recentissima, dell'arte e del pensiero di Paul Bourget, diventato coi suoi romanzi, a fianco del Barrès, l'alfiere di quante forze retrive e feudali osteggiano nella Francia il fatale ascendere della libertà e del progresso e il rappresentante e il novellatore di quel morboso e insidioso spiritualismo, di marchio gesuitico, che è il riflesso e il corrispettivo filosofico e letterario del legittimismo, del nazionalismo e del clericalesimo. L'ultima e più decisa manifestazione di questo atteggiamento "oscurantista" (*sit venia verbo*) del finissimo autore del *Disciple* e di *Andrea Cornelis*, sono l'*Etape* e *Un divorce*: i due romanzi — come *Rastignac* li appella — dell'educazione e del divorzio. Nell'uno e nell'altro la tesi retrograda dello scrittore è — come quasi sempre accade, — con procedimento affatto arbitrario e scorretto, appoggiata a una favola artificiale e convenzionale e a dei personaggi di maniera, immaginati ed effigiati come buoni o cattivi, onesti o disonesti, simpatici o antipatici, a seconda che rappresentano e accolgono, o no, le idee, di che il Bourget è fautore e.... romanzatore; e la dimostrazione manca pertanto di qualsiasi valore probativo, e il racconto di qualsiasi interesse. Della delicatezza stilistica e dell'analisi psicologica sottile e penetrante dei vecchi volumi del Bourget vi è appena un ricordo. Col pensiero e l'ideale è invecchiata e si è afflosciata anche l'arte.

L'ammirazione del Morello è, invece, piena, incondizionata, entusiastica per i tre titani del romanzo e della letteratura francese del secolo diciannovesimo: Balzac, Hugo e Zola. In tre saggi mirabili, solo qua e là forse un po' eccessivi e unilaterali, egli ne scolpisce la figura, e addita le linee caratteristiche e sviscera i caratteri informativi e peculiari dell'opera loro; la quale fu opera fortissima, sana, rivoluzionaria nel più nobile senso del termine, e irraggiata poi — non pure nell'Hugo, ma altresì nell'istoriatore sarcastico, che fu anche un precursore geniale di veri scientifici, della *Comédie humaine* e nell'autore del ciclo tragico dei *Rougon-Macquart* — da un ideale vividissimo e alto, da un ideale fatto di probità, di pensiero e di poesia.

Or come può questo ideale di libertà e di democrazia, che dettò *Les Misérables* e *Germinal*, *Les travailleurs* e la *Débâcle*, consociarsi all'entusiasmo più fervoroso per l'idea imperialistica, "energica", fin che si vuole, ma conculcatrice e tirannica, che ha il suo eroe in Cecil Rhodes e il suo poeta in Rudyard Kipling? Il Morello accoglie nella sua anima vibrante questa intrinseca contraddizione, e ha sentito e scritto anche la "poesia dell'utilitarismo": l'unico saggio del volume, in che non posso che dissentire recisamente da lui.

Gli altri saggi (sui quali amerei, se la via omai lunga non ne sospingesse, di indugiarmi analiticamente, anche per rilevare qualche inesattezza di fatto e di giudizio) contengono più pazienti indagini e analisi, più tranquille impressioni d'arte. In tutti però si fiuta lo stesso odor di polvere, lo stesso fervor di battaglia. Notevolissime

[1] VINCENZO MORELLO [*Rastignac*], *L'energia letteraria*, Roma, ed. Roux e Viarengo, un vol. di pag. 436. Ne ha parlato pure, nello scorso numero, il Sighele.

le pagine su "Nietzche e D'Annunzio„ e su "la conversione di Maeterlinck„; e felicissima la rievocazione e la ricostruzione della figura, in fondo così triste e pietosa, dell'arcaico "poeta delinquente„: François Villon; il quale ha più di una somiglianza — e mi stupisco che il Morello non se ne sia accorto e non l'abbia additata — col nostro Cecco Angiolieri.

Questo libro, così ricco d'arte e di pensiero, così battagliero ed educativo avrà — io spero e auguro — accoglienze oneste e liete e una larga diffusione nel pubblico italiano. Lo spero e lo auguro, perchè esso agita lealmente e nobilmente delle nobili e leali idealità, perchè lo anima e lo pervade un soffio di modernità forte e gentile, perchè il suo concetto informativo, che è anche, se pur non espressa, la sua morale conclusiva, dell'inscindibilità dell'arte, della scienza e della vita mi pare, fra tutte, la formula più vera e più completa, la "poetica„ più umana e più bella.

VITTORIO OSIMO.

~ Un altro libro prezioso di critica moderna ci viene da Parigi: sono gli *Études de littérature et de morale contemporaines*, di Georges Pélissier (ed. Cornelys). Il Pélissier è uno dei più eminenti critici francesi; ed ha già pubblicato, oltre una storia della letteratura francese, ben sei volumi di saggi preziosissimi. Questo si può dire il settimo, e dimostra, con molta vivacità e dottrina, come si presenta la letteratura francese nel principio del XX secolo.

~ Abbiamo accennato l'anno scorso ai due volumi che Joseph Kennard dedicò ai *Romanzieri italiani moderni*: l'opera fu stampata in italiano a Firenze dal Barbera. Ora, continuando i suoi studî sullo stesso argomento, tenne due conferenze alla Sorbona di Parigi: la prima sopra "La donna nel romanzo italiano„; la seconda sulle "Confessioni d'un ottuagenario„ di Ippolito Nievo, che per il Kennard rappresenta il tipo del vero romanziere italiano, e che, sempre secondo il Kennard, ha creato nel suo romanzo il vero tipo della donna italiana "pieno di vita e di verità„. Gli studî del Kennard sono molto importanti per la coscienziosità con cui procedono e per la bontà delle osservazioni, anche là, dove per le speciali vedute del critico, si può ragionevolmente dissentire da lui. Le due conferenze sono pubblicate dal Fischbacher di Parigi.

MODE PRIMAVERILI.

La stagione si rinnova, i campi si smaltano di fiori, e l'aria si riempie di trilli e profumi, ed io vi vedo, o belle signore, uscire dalle vostre case, dove l'inverno vi ha tenute nascoste agli occhi dei profani, invase da un desiderio pazzo di aria e di sole, bramose di aver le ali come gli uccelli per svolazzare nei giardini fioriti, entrare nei campi delle corse o negli altri ritrovi eleganti, che sbocciano ogni anno coi fiori di primavera. Ma meno fortunate degli uccelli, la natura non vi ha ricoperte di penne variopinte e così prima di uscire alla luce del sole dovete pensare ad adornare le membra delicate di vesti nuove ed eleganti.

Io scommetto che in questo momento siete più curiose di sapere i responsi della moda che quello che hanno combinato i ministri d'Austria e d'Italia al convegno di Venezia, e v'interessa assai più la forma d'un cappellino che l'incontro delle flotte russa e giapponese e lo sciopero della vetreria milanese. Ecco perchè ho cercato di spigolare nel giornale *Margherita*, molto bene informato di quello che avviene nel mondo elegante, qualche notizia che certo vi riuscirà gradita.



Elegante mantello con guernizioni di alto guipure.

Anche quest'anno la moda ha lasciato la sua impronta spiccata sulla manica la quale è addirittura capovolta; il rigonfio dell'avambraccio è di pianta trasportato intorno alla spalla, scende in pieghe flessuose fino al gomito, si restringe rapidamente fino al polso nei vestiti da passeggio; in quelli più eleganti s'arresta al gomito obbligandoci ad adottare il guanto lungo tanto per far piacere anche ai guantai, che altrimenti potrebbero minacciare uno sciopero. Le sottane non devono essere più attillate sui fianchi in modo da mostrare le forme scultorie, ma a pieghe, a increspature, con uno sciupio di stoffa da rendere il vestito alquanto pesante; meno male che le stoffe in generale sono leggere e trasparenti, anzi la moda più recente è di combinare diverse stoffe, tanto che assisteremo allo spettacolo commovente dell'aristocratica seta associata col democratico *linon* e del velo fragile e sottile col panno rude e pesante. Anche nei ricami destinati ad adornare le vesti estive, la seta, il cotone, il filo potranno unirsi in un'armonia artistica e perfetta, oppure formare una confusione alquanto babilonese; tutto dipende dal gusto di chi ordina un vestito e dall'abilità della sarta nel combinarlo.

La scienza dell'abbigliamento è molto difficile ed ogni giorno diviene più complicata come la nostra vita moderna. Non basta ora aver vestiti appropriati pei viaggi, per le corse, per la montagna, bisogna pensare ai lunghi mantelli per correre in automobile e ai più corti per passeggiare; se ne fanno di forme diverse, ma sempre colle maniche larghe per contenere quelle del vestito, sono molto pratici quelli di *tussor* che si guerniscono di trine meravigliose al punto a rosa, a reticella, a *guipure* che danno tanta ricchezza alla stoffa più modesta.

Ritornano pure le mantelline a due o tre piani, senza maniche tanto comode da mettere sulle spalle nelle sere d'estate, oppure le mantiglie di seta a lunghi lembi guernite di galicine davanti, che sapevano adoperare con tanta grazia le nostre nonne. È sempre più visibile la tendenza delle nostre vesti ad arieggiare il costume; lo stile Luigi XV e XVI è ancora in onore ed anche le stoffe incominciano ad esser fiorite come a quei tempi.

Il Bolero continua ad essere il preferito delle signore, ma anch'esso ha dovuto subire la legge delle maniche che s'arrestano al gomito. E i cappellini? È un volo di fiori, tendono all'alto e invece di adombrare la fronte la lasciano scoperta e lasciano vedere le belle chiome ondulate bionde e brune; sono un po' sfacciati, ma non se ne lagneranno certo le belle signore.

La loro forma è bizzarra, non si può descrivere, come non si possono descrivere le belle corone composte di fiori diversi o le piume a colori che passano dalle tinte forti alle tenui e sbiadite che li adornano. È un fatto che sopra un cappellino minuscolo si trovano ora riunite una quantità di tinte al punto che non v'è più bisogno di metterlo in armonia coi colori del vestito. Ecco un'altra difficoltà che si annuncia, quella di armonizzare le diverse tinte, ma non si può riescire eleganti senza fatica.

Vorrei insegnarvi il segreto per essere belle ed eleganti, ma vedo già il giornale *Margherita* e il *Corriere delle Signore* che mi rimproverano perchè voglio invadere il loro campo, perciò faccio punto, augurandovi trionfi d'eleganza e bellezza nella prossima stagione sportiva.

DONNA CLARA.

RE EDOARDO VII A PARIGI.

Il sabato 28 aprile, il *yacht* reale britannico *Victoria and Albert*, dopo toccata la Corsica, dava fondo a Marsiglia, e l'indomani Re Edoardo VII d'Inghilterra, lasciando la Regina Alessandra continuare la sua crociera nel Mediterraneo, partiva per Parigi, dove installavasi all'*Hôtel Bristol*, che è il suo albergo abituale. La domenica, 30 aprile, il presidente della Repubblica, essendo ritornato espressamente da Montelimar per ricevere il Re, i due capi di Stato si scambiarono le visite d'uso. Il signor Delcassé, ministro francese degli affari esteri, andava a presentare i proprii omaggi al sovrano inglese, poi, un pranzo in onore di Re Edoardo VII gli venne offerto all'Eliseo, nella sala delle feste. Siccome per il numero e la qualità dei convitati il pranzo non aveva carattere officiale, Re Edoardo vi intervenne in abito nero, col gran cordone della Legion d'Onore; egli accompagnò la signora Loubet al posto che ella doveva occupare, alla destra di lui, e le offrì ancora il braccio quando, dopo il pranzo, si passò dalla sala del convito a quella dei concerti. La mattina, Re Edoardo si era invitato ad una colazione intima presso degli amici personali, i signori Standish de Cars, come per dare al suo attuale soggiorno a Parigi il carattere dell'"incognito". Questo carattere fu più evidente il lunedì, 1.° maggio. Edoardo VII ne fece il programma a proprio gradimento, passò la mattinata visitando importanti stabilimenti ippici; andò a colazione a Versailles, all'*Hôtel des Réservoirs*, si recò in automobile alle corse di Saint-Cloud, assistendovi come un privato qualunque, sebbene un reparto gli fosse riservato nella tribuna dei commissari, dove fu complimentato dal ministro d'agricoltura, Ruau. La sera s'incontrò al teatro delle *Variétés* con Re Leopoldo del Belgio, ivi anch'egli in forma privata. Re Edoardo si trattenne a Parigi fino alla mattina del 4 maggio; e nei colloqui, che ebbe con personaggi politici, manifestò ripetutamente il suo desiderio di vedere la Francia e l'Inghilterra concordi in un'azione comune per la cessazione della guerra nell'Estremo Oriente. La sera del 4, Re Edoardo rientrò a Londra ed ebbe subito a Bukingham-Palace un colloquio col proprio ministro degli esteri, Balfour.

GUGLIELMO II NELLE PUGLIE.

Guglielmo II è da otto giorni rientrato a Berlino, e già si prepara (a quanto dicesi) a fare una corsa a Pietroburgo; tuttavia vogliamo dare in questo numero due belle incisioni relative alla visita fatta dalla famiglia imperiale germanica, tra la fine d'aprile e il principio di maggio, a Castel del Monte e alla cattedrale di Altamura, nelle Puglie, dove Guglielmo sostò, reduce da Palermo, prima di proseguire per Venezia. Ritornato a Berlino, Guglielmo II ha detto che le settimane passate in Italia sono state per lui "deliziose" — e la stampa tedesca ha avuto articoli sinceramente affettuosi per la cordialità dimostrata dagl'italiani verso l'imperatore e la sua famiglia.

MOVIMENTO LETTERARIO

Le Danaidi del Graf.

〰 È recente il lieto successo fra gli spiriti raffinati dei *Poemetti drammatici* di Arturo Graf; ed ecco *Le Danaidi*, nuova edizione: ci arriva con quei ritocchi, che gli artisti squisiti non si stancano di donare alle idoleggiate creazioni della loro fantasia, del loro sentimento, persino a quelle del loro capriccio. *Le Danaidi* recano, anch'esse, l'impronta personale del poeta di *Medusa*. Notevolissimi i tratti auto-biografici come quei sonetti *La città dov'io nacqui*, ch'è Atene. Non dimenticheremo il sonetto *Sorgea la dolce casa*, che ci pare il perfetto fra i molti del libro bellissimo.

> Sorgea la dolce casa, ove il primiero
> Vagito io diedi e apersi gli occhi al sole,
> Del olivo al piè, sulla cui cima altero
> Il Partenone drizza in aerea mole.
>
> Avea presso un giardin, triste e severo,
> Benché di rose pieno e di viole,
> E un gran cipresso, avviluppato e nero,
> Aduggiava di fredda ombra le ajuole.
>
> V'era, pien d'acqua, e di figure adorno,
> Un sarcofago antico, alla cui sponda
> Venivano a ber le rondini dal cielo.
>
> Alto silenzio empiva l'aria intorno;
> E nella pace estatica e profonda
> Non si vedea crollar foglia nè stelo.

E com'è delicato, e tutto serrato in un sentimento contemplativo e mesto, ma sereno, il sonetto *Notte di luglio a Stresa!...* Il sentimento della Natura, sì profondo nel Graf, manda il suo profumo nei sonetti, che sono alternati da versi sciolti e da metri balzanti come *La danza dello scheletro*, bizzarria macabra, rampollata dalla famosa *Danza dei morti* del Goethe: un piccolo prodigio di lingua varia, espressiva, e di stile. Additiamo agli epicurei della poesia erudita *L'ultimo viaggio di Ulisse*, versi sciolti, virtuosità di dotto. Il buon Ulisse è oggi di moda. Fra i moderni, il Tennyson, il Pascoli e Gabriele D'Annunzio (dimenticato dal Graf nella sugosa noticina) s'innamorarono e come! dell'omerico navigatore. Ora s'aggiunse il Graf fra gli odissei. *Il Lago solitario*, sciolti che fanno pensare ai poeti "laghisti" inglesi, è un accento sincero; così gli sciolti *Alla rosa*, la regina di questo mese, nel quale vengon giù tante poesie.... non tutte certo finamente tornite e accarezzate come quelle delle *Danaidi* del nostro Graf.

Un nuovo libro su Crispi.

È il discorso che Giorgio Arcoleo pronunciò recentemente a Palermo, quando fu inaugurato il monumento. Questo discorso, esatto e caldo, analitico e sintetico, da critico imparziale, da avversario leale, da patriotta privato, da italiano alto d'intelligenza e di coscienza, fu sin da allora molto lodato. L'editore Treves gli chiese il permesso di pubblicarlo; e l'autore, acconsentendo, volle rivedere e ampliare il suo lavoro, che per tal modo si presenta come un eloquente saggio biografico sereno ed equanime, d'alto valore letterario. Esso è anche una critica della vita politica italiana attuale con visioni così penetranti e così estese, con affermazioni così coraggiose, che tutti quanti vorranno dire poi di Francesco Crispi e ben conoscerlo nella sua vita e nel suo tempo, dovranno leggerlo e meditarlo. — Un commento grafico interessante sono le 18 incisioni che illustrano su documenti dell'epoca gli avvenimenti culminanti nella vita di Francesco Crispi, con ritratti in età diverse, e persino con alcune caricature, così da formare una vera iconografia. Con molta opportunità completano il volume brevi ma esatte note cronologiche.

Romanzi e novelle.

〰 S'avvicina la dolce stagione delle gite, dei bagni, delle villeggiature; e autori e editori lanciano romanzi e novelle destinate alle emozioni e ai passatempi, specialmente delle signore, alle quali questo genere di letteratura è specialmente dedicato. È una bella piramide di romanzi e novelle questa che va ogni giorno crescendo sul nostro scrittojo! Per primo, ci piace annunciare il nuovo volume d'uno scrittore milanese, che sempre più va acquistando maestria: Riccardo Sonzogno, che cominciò con traduzioni in prosa dal Baudelaire e procedette con lavori originali. La novella è il genere prescelto da Riccardo Sonzogno: la donna è soggetto che lo attrae, lo innamora e gli fa scrivere. Anche *Sorridente!*, come s'intitola il nuovo suo manipolo di novelle, pubblicato dalla società Sonzogno, ha per dea ispiratrice Eva, i cui misteri, i cui capricci, i cui nervi egli studia e, in buona parte, conosce per esperienza. Nel nuovo volume che contiene: *Sorridente*, *Un dono*, *Crocetta*, *Piccole vagabonde*, *Il naufragio della torpediniera*, *L'attimo fuggente*, si rilevano passi finamente lavorati e tutt'altro che superficiali: vi sono ancora delle inesperienze, stavamo per dire delle ingenuità di tecnica; ma la scioltezza dell'insieme lo fa perdonare. Poichè l'autore è di casa Sonzogno, il suo libro ha tutti gli onori lussuosi della tipografia. Il pittore Aleardo Villa lo illustrò con numerose composizioni a colori, che sono tanti quadretti. Tranne la prima figura, più flebile che sorridente, tutte le altre si presentano con il tocco elegante caratteristico nel Villa.

〰 La Casa Roux e Viarengo di Roma e Torino sforna molti romanzi insieme. Primeggia *Publio Clodio* di Raffaello Giovagnoli; due volumi che si rileggono con curiosità, specialmente dopo il *Quo vadis?*, che ha rimesso di moda il romanzo su Roma antica, trattato già dal Giovagnoli (romano nell'anima come il povero Cossa) prima di molti altri. Questo *Publio Clodio*, racconto storico del secolo VII dell'èra romana, dimostra ancora una volta come gli umori politici delle maggioranze, specialmente le più torbide, sono sempre gli stessi. Il Giovagnoli è maestro nell'arte di comporre le scene e di raggiungere l'effetto: nella letteratura romana perdura veterano sempre verde e ammirato.

〰 Dotata di fervidissima intelligenza, Clarice Tartufari affronta con entusiasmo le difficoltà dell'arte; la vediamo dal suo nuovo romanzo *Roveto ardente*, che stiamo leggendo con interesse. Si tratta d'una donna-rovina; una di quelle mogli che sono la strage della pace domestica. Il misero marito, vittima rassegnata, vive fra il pensiero di quella donna e i rimproveri del vecchio padre iroso, delineato dall'autrice con potenza di ritrattista. Le fisonomie, gli atti, i gesti delle persone sono rappresentati da Clarice Tartufari con tocco vivo. Situazioni vecchie sono ringiovanite dal talento vivace della narratrice.

〰 *Caino e Abele* è il titolo di un nuovo romanzo di Emma Perodi (Milano, Treves). La simpatica e rinomata autrice di *Spostati*, del *Principe della Marsiliana*, di *Suor Ludovica*, ci trasporta questa volta, da Roma alla Sicilia, ritratta con vivacità ed evidenza di colori, nel mezzo di un dramma domestico dei più forti e compassionevoli. Come sfondo, un grande stabilimento con una massa operaia, volta a volta turbolenta; di scorcio, una lotta elettorale in una città di provincia, con le piccole miserie e con le iniquità che ne sono la caratteristica. Il bello e buon romanzo di Emma Perodi è fatto per le anime appassionate d'ideale, per quanti nelle letture cercano le emozioni vibranti, per quanti amano popolare la fantasia di immagini, di pensieri, di sogni.

〰 *Il matrimonio di Marcello* è tentativo psicologico di Luigi Materi. 〰 Di Gino Galletti, i racconti *Serena* e *Vittorie della vita*. 〰 Ercole Rivalta esercitò finora la critica in studii letterarii e artistici come *L'arte a Venezia*, *Le rime di Guido Cavalcanti*, trattò la poesia ne *I canti delle Vergini*, ecc.; ora abbiamo un suo romanzo *Silvestro Bonduri*; formato quasi tutto di dialoghi che si concatenano bene. 〰 *Alla fonte della vita* di Giovanni Zuccarini, già noto come poeta per un idillio campestre *Nella casa del vecchio Sole*.

〰 Un'altra nuova romanziera si presenta in Luigia Fabretti, che decora del suo ritratto i suoi *Cuori di ferro*; titolo che è intonato pure al nome del tipografo: Guerriero Guerra di Perugia. — Anche da Santamaria Capua Vetere ci arrivano delle novelle: *Le avventure di Fredin dell'Arco e Sara di York*.

Lettere a Francesca.

Marcello Prévost è molto noto anche da noi per i suoi romanzi ultra-mondani, e per quei capolavori di raffinata psicologia femminile che sono le *Lettere di donne*. Anche queste son lettere, e d'argomento femminile e mondano; ma Francesca, l'ideale destinataria, è una candida giovinetta, onde la loro mondanità è così spirituale e delicata, che anche i più difficili possono leggerle, senz'ombra di pericolo. L'indole onesta dell'opera e il suo scopo di morale pratica sono perfettamente resi dall'autore nelle parole ch'egli dirige alle giovani lettrici nella sua prefazione; sono così graziose, che ci piace di riferirne una parte:

"Giovinetta, questo libro è per te. Gli occhi tuoi non v'incontreranno niente che possa offendere la tua modestia, nè turbare il tuo cuore.... leggilo dapprima come un racconto, come un romanzo della vita giornaliera; ti annunzio arditamente che nessun romanzo tratta un soggetto più bello; è la storia d'una giovinetta come te, che durante il suo ultimo anno di convitto, s'innamora d'un giovane, si fidanza e si sposa. Se tu mi fai osservare che questo bel soggetto non è dei più nuovi, ti risponderò che lo sapevo, ma che l'ho preferito ad ogni altro.

"Quando tu avrai letto così l'avventura di Francesca, saltando quello che ti annoierà, quello che ti sembrerà guastare il racconto (è il miglior modo di leggere un romanzo), — non gettare via il libro, te ne prego; serbalo nella tua camera a portata della tua mano; aprendolo nei momenti d'ozio, tu vi troverai dei soggetti di riflessione, di meditazione....

"In una parola, non ti raccomando le *Lettere a Francesca* come un breviario, — ma semplicemente come un inventario delle cose che interessano la tua vita. Il più importante nel libro, non è il parere da me esposto, ma il soggetto ch'io tratto: te stessa."

La traduzione italiana fu fatta con gran finezza di stile da una gentile scrittrice toscana, la signora Costanza Tincolini, ed esce in elegantissima edizione con copertina *liberty*, per cura della casa Treves.

Uomini e idee di R. Mariano.

〰 La Casa Barbèra continua a pubblicare la bella serie degli scritti di Raffaele Mariano, l'insigne hegeliano, filosofo di Capua, che consacrò specialmente gli studii alla storia delle religioni. L'ottavo volume, or ora uscito, contiene lo studio, profondo, su Giordano Bruno, quello su un altro filosofo hegeliano, Augusto Vera, che molti conobbero a Milano assai nebuloso insegnante di filosofia, ma che il Mariano definisce "pensatore nel più alto senso della parola, pensatore profondo, originale e sopratutto organico". Il Mariano studia il Vera penetrando nelle latebre di quella mente; parla de' rapporti del Vera col Cousin, ecc. Noi possiamo aggiungere la particolarità abbastanza curiosa per un filosofo di quel calibro; il Vera si dilettava a cantare canzonette e romanze d'amore nel salotto della principessa Belgiojoso a Milano; e non male.

Raffaele Mariano ammira anche Francesco De Sanctis. Le pagine dedicate a questo insigne idealista sono fra le più vivide del libro. "Francesco De Sanctis (dice il Mariano a pag. 482), è innanzi e sopra di ogni cosa un pensatore, un idealista; un idealista, giacchè noi non si pensa, nè si può pensare che mediante idee. Egli ha mente filosoficamente temprata e predisposta. Il bisogno di filosofare e la facoltà idealizzatrice gli sono ingeniti, connaturali." Anche al Padre Curci, il Mariano consacra uno studio. È, fra tanti filosofi, ci sembra un po' fuori di posto la commemorazione del celebre editore Gaspero Barbèra, simpatica figura ed esempio del "volere è potere" italiano; grandemente benemerito della libreria italiana, le cui belle tradizioni sono proseguite dagli egregi figli; ma Gaspero Barbèra è troppo lontano.... da Giordano Bruno! Il Mariano si perde, in principio del libro, in polemiche personali contro un collega e censore. Ah, sono le solite beghe accademiche, antica tabe d'Italia; sono i soliti duelli incruenti, da' quali certi professori, anche illustri, non sanno tenersi lontani.

La Galleria del Sempione.

Fu molto applaudita a Milano, poi a Venezia e a Trieste, una conferenza di Ugo Ancona, eminente professore al Politecnico, che, all'indomani del compiuto traforo del Sempione, spiegava la grande opera. La casa Treves pubblica ora questa conferenza di grande attualità in un volumetto elegante e graziosamente illustrato. Il prof. Ancona sa dare in breve spazio un'idea lucida e completa di quell'opera da titani che è il traforo di un monte. Fatta una rapida corsa storica fra le gallerie compiute anteriormente, e spiegata l'invenzione e il funzionamento delle perforatrici, egli descrive con grande evidenza e competenza l'enorme lavoro durato giorno e notte per anni; il rigore scientifico dell'esposizione è vivificato da un soffio di poesia che eleva lo spirito. Il bel volumetto è illustrato da un ritratto dell'ing. Brandau, da 14 vedute dei lavori, e del fac-simile della medaglia commemorativa.

Premj accademici.

L'Accademia delle scienze di Torino, nella sua adunanza generale del 22 gennaio, procedette al conferimento del premio Gautieri per gli studii storici di autori italiani negli anni 1901-1903. L'Accademia ha diviso il premio in due parti uguali fra i professori Giacinto Romano per l'opera: *Niccolò Spinelli da Giovinazzo, diplomatico del secolo XIV* (Napoli 1902, pag. 658) e G. A. Colini per l'opera: *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in corso di stampa dal 1898 nel Bullettino di paletnologia italiana.



CAPPELLA DI DOGALI.

Ultimamente, nella visita che in marzo fece alla Colonia Eritrea, S. A. R. il Duca degli Abbruzzi, approvando l'idea nobile per la quale si voleva erigere un ricordo ai caduti in quelle lontane contrade, elargì lire 500, ad aumento del fondo a ciò destinato. Ora, affinchè anche in Italia, ove non si dovrebbe ormai più essere estranei a quanto avviene in Colonia, si sappia di ciò che si tratta, diamo l'incisione che rappresenta l'erigenda Cappella di Dogali. Per essa furono già raccolte 5690 lire, ma si è ancora lontani dal raggiungere la somma necessaria all'opera che deve essere degna di noi e dell'idea che rappresenta. Perciò chiunque ha cuore e gli sta a cuore che la manifestazione di riconoscenza per chi muore per la patria sia tale da superare le manifestazioni dei popoli cui vogliamo dare civiltà, chieda una scheda di sottoscrizione al sottoscritto

CARETTA dottor EDOARDO
Tenente al 39.° Fanteria (in Modena).

LETTERATURA E CRITICA UFFICIALE.[1]

In uno degli ultimi numeri del *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* è apparsa un'altra di quelle rassegne di quadri delle gallerie comunali d'Italia, che da qualche anno a questa parte la Direzione Generale delle antichità e delle belle arti propina ai rarissimi lettori dell'organo della Minerva.

Due anni fa, il prof. Andrea Moschetti, direttore del museo civico di Padova, dimostrò in un vivacissimo articolo la sconvenienza di far posto in un organo ufficiale del Ministero della *Pubblica Istruzione* ad articoli, i quali, alla mancanza assoluta di ogni contenuto scientifico, uniscono il disprezzo più profondo per la grammatica e per l'ortografia. Ma la direzione delle antichità e delle belle arti non si preoccupa di queste piccole cose e continua allegramente a dimostrare col fatto che l'Amministrazione degli studi in Italia nei suoi organi ufficiali può fare benissimo a meno della grammatica e di tante altre cose.

Ora è la volta delle Gallerie Comunali di Rovigo, di Treviso e di Udine, alle quali precede una specie di storia dell'arte locale, condotta sulla falsariga delle opere del Maniago, del Crowe e Cavalcaselle. Ma dal Maniago ai giorni nostri è passato mezzo secolo di ricerche e di critica, ed a quella *History of painting in North Italy*, che segnò il primo passo dell'attività meravigliosa del Cavalcaselle, seguirono trent'anni di studî e di conquiste, dovute in gran parte allo stesso Cavalcaselle, cosicchè la maggior parte di quelle conclusioni, che erano certo notevoli nella mancanza assoluta di ogni precedente di critica positiva, dovettero essere modificate, elaborate o cambiate del tutto.

Ebbene, di tutto questo lavorio intenso, di questa analisi minuta, non si preoccupa l'autore della memoria ospitata nel *Bollettino ufficiale della Pubblica Istruzione*. Come se il Paoletti non avesse scritto, come se il Biscaro non avesse speso la sua vita a frugare negli archivi del Veneto, egli, sulla fede del Maniago, cita date spropositate e quadri inesistenti; traducendo intiere pagine del Cavalcaselle parla di affreschi che il tempo ha distrutti, ricorda opere d'arte in luoghi che esse hanno abbandonato da un pezzo, fa calcoli di probabilità che trent'anni addietro erano possibili, ma che gli studî hanno sfatato da gran tempo.

E tutto ciò con una forma tra il romanesco e l'abruzzese, in una specie di *patois*, in cui l'odio per la grammatica trova riscontro solo nel dispezzo per la lingua italiana e per il vocabolario. Eccone qualche esempio.[2]

"La Vergine tiene il putto su di un ginocchio, a quanto sembra, IL QUALE mette l'anello nell'anulare di Santa Caterina „ (p. 664). "Le figure mostrano.... le orecchie tondeggianti DA CAPO e lunghe „ (p. 671). "Le figure mostrano le teste grosse DA CAPO... la CARNAGGIONE rossiccia-sanguigna „ (p. 673). "San Girolamo, seduto DA PIEDI ai gradini del trono „ (ibid.) "Tuttociò almeno va inteso CON UNA GRANDE DIMINUZIONE DEL 50 PER CENTO D'INTENSITÀ „ (p. 679).

Questi fiori di bello scrivere furono presi a caso, e non li avremmo neppure rilevati (il Ministero della Pubblica Istruzione ci ha abituati a ben altro), se non ci fosse sembrato doveroso sottoporre il fatto alla considerazione dell'on. Manna, che nella sua relazione sul bilancio del Ministero ha proposto la soppressione[1] della spesa per la pubblicazione del *Bollettino ufficiale*.

G. B. COLONNA.

[1] Dal *Marzocco* riproduciamo questo articoletto pur troppo giustissimo.

[2] Per abbreviare, non riferiamo che una piccolissima parte degli spropositi citati dal *Marzocco*.

[1] Sopprimere del tutto il *Bollettino* è forse troppo: ma sarebbe giusto restringerlo alla parte ufficiale, senza riferire a spese pubbliche tutti i discorsi e le relazioni spropositate dei ministri, dei vice-ministri e dei direttori generali.

NECROLOGIO.

Due senatori sono scomparsi in questi giorni, un giurista eminente, l'avv. *Olindo Barsanti*, e un bravo generale, *Annibale Boni*.

L'avvocato Barsanti, nato a Cascina di Pisa nel 1830, si trovò a 18 anni in mezzo a quella colta e vivace gioventù delle scuole toscane che a Curtatone e Montanara, nella giornata del 29 maggio 1848, si coprì di gloria, resa più fulgida dall'avversità della fortuna. I reduci da Curtatone furono quasi tutti in Toscana stimolatori successivamente del moto liberale, che ebbe nell'annessione del 1859 il suo coronamento, e il Barsanti fu di quelli. Nel frattempo era diventato un penalista e, più ancora, un civilista di molto valore, di sentimenti liberali, ma di indirizzo conservatore. Nel luglio del 1873 fu mandato alla Camera, per la prima volta dagli elettori di Pisa, che gli tennero fede per due legislature, fin che nelle elezioni generali del 1876 la bufera di sinistra abbattè anche il Barsanti, contro il quale, per

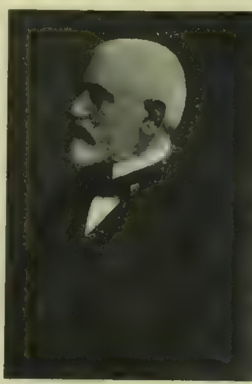


† OLINDO BARSANTI, Senatore.

vincerlo, fu portato, nientemeno, che il Depretis, presidente del Consiglio, che poi nei suoi dieci anni di quasi ininterrotto governo, per questioni di legislazione e di diritto civile, nell'interesse dello Stato, ebbe molto a valersi dell'opera del Barsanti, che, rientrato alla Camera nel 1882, sedette al centro destro, e fu uno degli oratori più dotti ed efficaci nel campo conservatore. Nel novembre 1891, ebbe dal ministero Rudinì la nomina a senatore, ed anche in Senato, per leggi importanti amministrative e finanziarie, la dottrina del Barsanti apparve evidente. Da qualche tempo infermo, cessò di vivere il 6 maggio a Firenze, dov' era molta parte in pubbliche amministrazioni, sedendo consigliere nel Comune dal 1865 al '904, e presiedendo lungamente la Congregazione di Carità, che sotto gli auspici di lui vide salire il proprio patrimonio da 20 000 lire a 4 milioni, per la grande fiducia che egli inspirava.

Il generale Boni era dei più vecchi superstiti delle guerre nazionali; nacque a Cremona nel 1824; fu educato alle armi nel Theresianum a Vienna; nel '48 fu fra gli ufficiali italiani che disertarono le bandiere austriache; e col grado di luogotenente prese servizio sotto il Governo Provvisorio di Lombardia, distinguendosi nel Veneto e sui piani lombardi. Dopo quella guerra sfortunata, entrò nell'esercito sardo; distinguendosi ancora nel 1849 a Novara, dove conseguì una medaglia d'argento al valore; si trovò alla guerra del 1859 maggiore, facendosi molto onore a Valleggio; nel 1860 combattè contro i pontifici a Castelfidardo; nel 1866 a Custoza meritò la medaglia d'oro al valor militare come comandante il 1.° reggimento granatieri; e salì poi fino al vertice della carriera quale comandante di corpo d'armata. Nel novembre 1892 fu nominato senatore. Da molto tempo era domiciliato a Pisa, dove è morto il 5 maggio.

Le Ferrovie Mediterranee, che nell'85 ebbero segretario capo della direzione generale e valoroso organizzatore amministrativo l'ing. Giuseppe Lampugnani, morto prematuramente nel 1893; hanno perduto ora nel fratello



Fotografia Bertieri.

† Ing. LUIGI LAMPUGNANI.

di questi, ing. *Luigi Lampugnani*, un funzionario valentissimo, che sarebbe stato certamente parte notevole del nuovo ordinamento di Stato, se una violenta malattia polmonare non lo avesse afferrato e, in pochi giorni, condotto a morte, il 16 aprile, in Torino. Luigi Lampugnani, nato in Milano il 16 agosto 1843, non aveva ancora venti anni quando entrò nell'amministrazione ferroviaria dell'Alta Italia, nella quale ben presto emersero le qualità della sua mente equilibrata e serena e della sua esemplare assiduità al lavoro. Nel 1877, era sottosegretario presso la Direzione Generale della Società Mediterranea in Milano, quando venne destinato Segretario Capo Divisione coadiutore del Capo Servizio del Movimento e Traffico in Torino. Quivi, nel 1889, assunse la Direzione del servizio stesso, poi, per l'eccellenza delle sue qualità, vi fu nominato Direttore del 1.° Compartimento. Nell'alta carica, tenuta fino all'ultimo giorno di sua vita, spiccò per saldezza di carattere, ammirevole resistenza fisica, tanto che soleva dire di non avere mai disertato in quarant'anni nemmeno una volta l'ufficio per motivi di salute; e rimarrà lungamente ricordato per la saggezza dei suoi consigli, la temperanza delle sue forme, l'arguta finezza del suo spirito, la squisitezza del suo senso della responsabilità. Queste sue qualità lo fecero distinguere anche nei numerosi Congressi Ferroviari Internazionali ai quali prese parte; nella Commissione Internazionale delle Strade Ferrate, nel Consiglio d'amministrazione della Ferrovia Jura-Simplon, e nella Commissione di vigilanza internazionale sulla nuova linea del Sempione. Era anche membro della Commissione Permanente per il Porto di Genova e del Consorzio Autonomo, nel quale era ascoltatissimo. Presiedeva alla Cassa Pensione delle Ferrovie Mediterranee; e faceva parte della Commissione per la difesa militare dello Stato. Nonostante tutte queste cariche e mansioni, a nessuno dei cui impegni mai sottraevasi, era dotato di rara modestia; e in Torino, dove era amato come chiaro concittadino di elezione, rifiutò ogni ufficio elettivo proffertogli; e la sua morte vi fu rimpianta da tutti, concordemente, dai principi della casa reale agli umili operai delle officine ferroviarie.

A Nizza, è morto il coreografo *José Mendez*, d'origine spagnuola, noto a Milano per essere stato scritturato come primo ballerino alla Scala per ben 14 stagioni. Si presentò la prima volta nel 1861 nel *Benvenuto Cellini*, e ottenne in seguito, a fianco di celebri ballerine quali la Boschetti e la Pochini, continui successi. Egli fu anche per 19 anni direttore della scuola di ballo dei teatri imperiali di Pietroburgo. Il Mendez — che era cognato di altra famosa danzatrice, Maria Giuri, — volle che la sua salma fosse inumata nel Cimitero Monumentale di Milano.

Sensibilità croata. Un fatto, che spesso abbiamo dovuto constatare con piacere, è la sensibilità del pubblico alle notizie pubblicate dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Anche nelle località più lontane il nostro giornale è premurosamente ricercato, attentamente letto, e la posta ci reca frequenti i segni della squisita sensibilità dei nostri lettori. Per esempio, nel nostro n. 17 del 28 aprile, nel cenno necrologico sul celebre vescovo croato, monsignor Strossmayer, lo dicemmo morto il 10 a Budapest, ed eccoci lettere della Croazia, a precisare contrariamente all'annunzio telegrafico apparso nei giornali, che egli non morì nella capitale dei Magiari, bensì a Djakovo, sede della diocesi del grand' uomo, fondatore, meglio che dell'*Accademia cattolica*, dell'*Accademia Jugoslava delle scienze e belle arti*, posta sulle basi medesime di tutte le accademie delle moderne e colte nazioni.

Ecco accontentati i nostri assidui di Croazia, i quali tengono anche a far sapere che la capitale del loro regno di Croazia e Slavonia dovrebbe essere detta da noialtri non Agram, ma Zagabria, antico *antemurale christianitatis*, sinonimo allora di *civilitatis*.



LA NUOVA PASSARELLA DI BARI (fot. De Mattia).

Lo sviluppo edilizio della graziosa città di Bari si è trovato attraversato — come è accaduto in tante città, ed anche a Milano — dalla linea ferroviaria, tracciata quaranta anni sono, quando non potevasi prevedere il rapido ed esteso ampliamento dei nostri centri più popolosi e più produttivi: così a Bari, al disopra della stazione, è stata necessaria la costruzione di una ardita, elegante passarella, che è una delle opere ferroviarie meglio riuscite di questi ultimi tempi. La fotografia che ne diamo la mostra nel suo migliore aspetto, e dà anche un'idea del movimento ferroviario che ferve al disotto.

Un innamorato della vita. [1]

Il giorno 8 di maggio del 1566, la vita abbandonò per sempre l'uomo che, penso, più d'ogni altro l'avesse amata, nè parmi sino a oggi sia sorto alcuno che abbia potuto in quest'affetto gareggiare con lui: chiudendo gli occhi, in un dolce e quasi insensibile passaggio dall'esistenza a quell'altra cosa della quale non v'ha persona che sia venuta a darci notizia, bene egli avrebbe potuto dire: "Non nasce un altrettale amor.... „ E aggiungere: Non nascerà mai. Certamente fu lunghissimo, durò più di novant'anni, chè quest'innamorato a nome Luigi Cornaro o Alvise Cornèr visse appunto più di novant'anni, quanti precisamente non si sa, non essendo intorno al tempo della sua nascita fra loro concordi quegli argomentatori incontentabili che sono i professionisti della critica storica e biografica.

In un suo scritto, pubblicato nel 1565, l'ostinato amante diceva d'avere novantacinque anni: in un trattato: "Delle acque „ (era, fra l'altre cose, un idraulico o credeva esserlo) affermava d'averne novantasei. Il vecchio s'invecchiava probabilmente: era la sua una forma d'adulazione e di galanteria verso la vita che, in premio d'un culto così tenace e così profondo, si compiaceva risparmiarlo; poichè quella che ci uccide non è la morte, è invece la vita. E gl'innamorati, si sa, non sono molto sinceri, sovra tutto quando civettano colle loro belle.

Direte: gran merito questo d'esser vissuto tanto e d'essersi divertito a vivere; è forse necessario che i posteri se ne commovano? E io rispondo: innanzi tutto il caso è raro, e non la longevità credo sia straordinaria, ma la franca, imperturbabile, serena gioia di vivere, della quale ho trovato, per dire la verità, poca traccia nei libri scritti da quelli che furono al mondo prima di me e nei discorsi di coloro che mi furono o mi sono compagni in questo viaggio mortale. E anche gli ottimisti, i quali nei tempi nostri spesseggiano pei due mondi, incensano la vita più assai per quello che dovrebbe o potrebbe essere che per quello che è, e si compiacciono in idee di miglioramenti umani e sognano un mirabile futuro, non potendo troppo cantare le lodi del presente, senza dar di cozzo negli increduli e nei beffardi. In secondo luogo Luigi Cornaro fu uomo di non comune ingegno, amante non solo della vita, ma del bene che può trovarsi nella vita, così per sè come per gli altri, virtuoso, ottimo patriota, sollecito delle cose dell'agricoltura con intendimenti che diremmo moderni, in quanto cioè l'agricoltura dev'essere fonte di prosperità pubblica e di agiatezza privata e assicura esistenza morale e tranquilla al grande popolo dei lavoratori del suolo. Pertanto prosciugò terreni paludosi, rese a ricca coltivazione paesi incolti, promosse editti e si diede da fare perchè fossero tradotti in pratica dalla Repubblica Veneta, che sull'agricoltura aveva costituito uno speciale magistrato, assai più operoso e largo e attento di quanto non sia il nostro Ministero: ottenne, per esempio, che fossero bonificati i terreni attorno ad Arquà e si recò, già vecchissimo, coi magistrati della Repubblica a osservare quelle terre ridotte a florida coltura, mentre i contadini cantavano, ridevano, ballavano; e, dormendo nella casa del Petrarca, vide in sogno lui e "lei „ (lei è probabilmente Madonna Laura, alla quale i petrarchisti del Cinquecento volevano un gran bene: d'altronde le vogliamo bene anche noi, io almeno) "et atorno di loro vi erano molti di bello aspeto et molto alegri, vestiti ricamente di colore verde „. E chi erano quelle brave persone? Messer Francesco, da quel cortese uomo che era, glie li presentò: erano i colli Euganei "i quali sono molto tenuti a questi tuoi signori, perchè li hanno liberati da paluti reducendoli a coltura et a buono aere „. E sono grati anche "a te che già tanti anni aricordasti il modo, et tanto lo hai sempre solicitato „. Figuriamoci! Il Petrarca gli dava del tu nel suo parlare che gli fu molto piacevole. E i monti a lor volta lo ringraziarono con sì alte voci e con tanto strepito ch'egli si svegliò: e poi narrò il "sonio „ ai magistrati che si posero a ridere.

Il Cornaro aveva anima d'artista, anzi era un artista, scrittore facile ed elegante ed efficace, come ci dimostrano i suoi tre discorsi intorno alla "Vita sobria „, autore di commedie, nè i critici lo immalinconivano, e si teneva più beato di Sofocle, che vecchio componeva sì grandi cose, ma tragedie, vale a dire componimenti che trattano di storie tristi e destano terrore e pianto, mentre chi detta commedie intende a giocondare il prossimo (il che non è sempre vero), e architetto delle sue case in Padova e in campagna e creatore di leggiadre loggie e di ville eleganti dai vaghi giardini: e nel contemplare le armonie dei suoi marmi e dei suoi viali si compiaceva infinitamente, pensando a Vitruvio che lo aveva inspirato, godendo la delizia che glie ne veniva all'occhio e allo spirito.

A questo stato di felicità organica egli era giunto non tanto per la bellezza e per l'amenità dell'ingegno, non essendo detto che gl'ingegni belli e ameni debbano essere felici per definizione, quanto mercè la cura singolare, unica forse, che aveva avuta della sua salute, sottraendola con persistente tenacia a ogni pericolo di malattia, imponendosi un regime di sobrietà assoluta, rigido, impeccabile, che consisteva insomma nel mangiare meno che fosse possibile e solamente cibi semplici e sani, e nel bere pochissimo e solamente il vino nuovo delle sue terre. Sino a trentacinque anni si era dato bel tempo, gli era piaciuta la crapula e in mezzo ai giovani dell'età sua, tanto rumorosa e allegra, era stato fra i primissimi nel godere i piaceri della tavola e gli altri: ma "per cagion di lei „ (della crapula, s'intende) "e della mia mala complessione, chè lo stomaco mio è freddissimo e umidissimo, era caduto in diverse sorti d'infermità, cioè dolore di stomaco, e spesso di fianco, e principio di gotta, e peggio, con una febbricina quasi continua, ma sopratutto lo stomaco molto disconcio con una sete quasi perpetua; della quale mala, anzi pessima disposizione, niente altro mi restava poter di me sperare, eccetto che finire per morte i travagli e le noie

[1] Dal *Giornale d'Italia.*

della mia vita; tanto lontana dal fine per natura, quanto vicino per disordinata ragion di vivere „. E passò brutti anni dai trentacinque ai quaranta, sinchè i medici non lo persuasero che gli conveniva una sola medicina, la vita sobria, vale a dire. E si lasciò persuadere perchè gli " dispiaceva assai il morir in così fresca etade „.

La medicina fece il suo effetto, chè il piacere di vivere gli si prolungò, come ho già detto, per altri cinquant'anni e più, serbando egli sino alla vigilia del giorno supremo la memoria, la forza della volontà, la serenità dell'umore, i denti e l'appetito che non saziava mai compiutamente; e l'energia e l'agilità del corpo; fu di fatti oltre agli ottant'anni camminatore straordinario e vispo e preciso ballerino e cantante meraviglioso; si profonde nel suo libretto in elogi continui e calorosi per la sua bella voce, affermando che quasi novantenne intonava canzoni come un giovane e innalzava inni dolcissimi alla Vergine e ai Santi: avrei desiderato tuttavia conoscere sull'argomento l'opinione di coloro che l' ascoltavano. Infine il suo sogno fu realizzato, di morire cioè, com'egli dice, per " risoluzione „, di morire senza dolore e senza malattia, di addormentarsi in quello che un grande pessimista, il più grande di tutti, doveva chiamare il " vergineo seno della morte „.

Una sola speranza sua fu delusa, di diventare centenario: dico male speranza, dovevo dire certezza: ma il conto fallì per poco. Speriamo che l'altra sua certezza abbia avuto esito migliore, quella di poter andare in Paradiso, presso quei Santi e a quella Vergine, di cui si compiaceva cantare le laudi devotamente.

Poichè fu esperto di quest' arte di vivere a lungo e bene, se ne fece come diciamo propagandista: aveva l'entusiasmo del proselitismo e non si poteva convincere che gli uomini avessero il mal talento di logorarsi e d' abbreviarsi l'esistenza, quando è tanto facile e semplice disporre le cose in modo da stare molto tempo in questa valle che non è di lagrime, ma di delizia: così la stimava. La sua propaganda agraria era compiutamente riuscita e, vecchio come Faust, vedeva come Faust, e non in sogno, terre opulente, contadini soddisfatti, liete ville che biancheggiavano tra il verde, e grassi e numerosi armenti: l'età dell'oro sotto la protezione della Serenissima Repubblica Veneta, la quale non avrebbe tollerato nè scioperanti, nè apostoli dello sciopero, nè magistrati patteggianti coi male intenzionati. Non gli riuscì un' altra propaganda, la propaganda idraulica, ch'egli voleva trasformare le condizioni dell'Estuario e piativa e annoiava alquanto i reggitori dello Stato: questi fingevano d' ascoltarlo e poi facevano al modo loro, che non era il modo suo precisamente.

Ma egli morì colla fede che le sue proposizioni sarebbero state, un giorno o l'altro accolte: credeva nella bontà dei suoi disegni, credeva nello spirito di giustizia e di preveggenza, nell' intelletto dei magistrati della sua patria, che adorava come grande, potente, unica al mondo, signora dei mari e libera, chè per un gentiluomo quale egli era non v' è libertà che possa uguagliarsi a quella d' una repubblica aristocratica. Ma gli premeva sopra tutto che la pratica della sua vita servisse d'esempio ai suoi simili. Si condonino pure ai giovani i disordini e le follie sensuali: " il faut que jeunesse se passe „: l'uomo giunto all' età della ragione deve gridare basta a tutti gli abusi della fantasia giovanile, deve frenarsi, ordinarsi, disciplinarsi. E si compiaceva che i suoi scritti, i quali componeva con infinito diletto, andassero per le mani di molti e gli procacciassero fama e plauso, non per vanità d'autore, ma perchè questo significava che il suo apostolato poteva largire buoni frutti.

Avrebbe voluto combattere, oltre la crapula che affretta la morte, altri mali costumi, quello che si racchiude nei termini adulazione e cerimonie, e il vivere secondo l' opinione luterana: i quali vizi (crapula compresa) " anzi mostri crudeli della vita umana, hanno tolto ai nostri tempi a deprimere la sincerità del viver civile, la religione dell'anima, e la sanità del corpo. „ Di combattere adulazione e protestantesimo gli mancò il tempo, chè un uomo, per quanto gagliardo, non può far tutto: confidava tuttavia che " tosto qualche gentile spirito „ avrebbe tolto il carico di biasimare e di levare dal mondo le opinioni luterane e l'adulazione. " Così spero prima ch'io mora veder levati ed estinti questi tre abusi d'Italia e lei ridotta ai suoi primi e savi costumi. „ A levare e ad estinguere il protestantesimo pensarono papi, principi, repubbliche con fiamme di roghi, con tormenti e con prigioni: a levare e ad estinguere l' adulazione nessuno pensò, chè fiorisce ancora adesso, sotto forme diverse, create dall'interesse e dalla paura, le cui facoltà inventive sono smisurate e perpetue.

Vogliamo racchiudere in una parola la psicologia di questo vecchio fortunato? Fu un " epicureo „: nel senso vero del termine, ch' è senso buono, cioè di savio e illuminato gaudente, alieno così dalle mortificazioni e dalle melanconie, come dall'ebbrezze che divorano e fuggono. Fra coloro che pongono in pratica sistemi di filosofia morale, i più invidiabili, per quanto diversissimi, sono gli epicurei e gli stoici, Epicuro e Orazio da una parte, Epitteto e Marco Aurelio dall'altra.

Il Cornaro si stimava profondamente cristiano e radicalmente cattolico, e versava in un ingenuo errore, chè non è cristiano quell'amar tanto la vita, quel tenersele stretto con placida ostinazione, quel curare con assiduità tanto meticolosa un corpo destinato a tornare polvere, quel deliziarsi continuo di sè, della natura e dell'arte, nè si deve prendere troppo alla lettera il " servite domino in lætitia „ e, per quanto le belle e dolci cose siano tutte manifestazioni della potenza divina, non bisogna porre in dimenticanza che il regno di Dio non è di questo mondo. E poi, per un cristiano, il Cornaro è troppo sicuro d'andare in Paradiso, d'avere lassù il suo posto già bell' e preparato, d' essersi meritata ampiamente la grazia: forse questo peccato di superbia lo avrà costretto a fare qualche tappa in Purgatorio, che confido sia stata breve, tanto più ch'egli lasciò molti in questa terra, i quali certamente hanno innalzato fervide preghiere per la salute dell'anima sua. Abbiamo veduto ch'egli non era egoista: ma trattava con troppa confidenza i dispiaceri della vita che non si possono evitare, sia pure colla maggior buona volontà, e se ne consolava troppo facilmente. " Nè la morte dei miei nipoti „ scriveva " ed altri parenti o di amici mi può dare noia, se non nel primo moto, ma subito è levata... „ Confessiamo che questo è un po' forte e che non solamente un cristiano, ma qualunque uomo che non abbia il cuore di sasso deve contenersi un po' diversamente al cospetto della sventura. Eppure pare amasse assai questi suoi nipoti e ne discorre con



tenerezza di nonno e li loda come "molto atti e dediti alle lettere et ai buoni costumi; dei quali nipoti„ aggiunge "alcuno dei minori, sempre godo come uno mio buffoncello: e veramente che i putti dell'età di tre anni infino a quella dei cinque sono naturali buffoni: gli altri di maggiore età tengo a un certo modo miei compagni e perchè hanno dalla natura perfette voci, gli godo ancora, vedendoli e cantare e suonare con diversi istrumenti; anzi io medesimo canto, perchè ho miglior voce, e più chiara, e più sonora ch'io avessi giammai.„ Bel quadretto e dipinto argutamente: tuttavia par quasi egli avesse cari questi bambini più pel familiare diletto che ne traeva che per altra ragione.

*

Da ultimo osserverò che Luigi Cornaro potè togliere di mezzo molte cause di crucci nella vita: antica e nobile era la famiglia di lui, cancellata dal libro d'oro e impoverita pel delitto d'un suo avo omicida. Riuscì a riacquistare le ricchezze avite, non il diritto alle magistrature, non avendo consuetudine la Repubblica di scherzare su certi argomenti: la sua terribile giustizia colpiva non solo gl'individui, ma le generazioni: era spietata, tuttavia non è l'indulgenza quella che crea e fortifica gli Stati. Dunque era ricco e molto: aveva ville in collina e in pianura, viaggiava, mutava clima secondo l'opportunità delle stagioni, si circondava di geniali compagni, possedeva una buona moglie, un'eccellente biblioteca, undici nipotini bene educati lo giocondavano: qual meraviglia, osserva uno dei suoi commentatori, il marchese Ferdinando Guasco, ch'egli abbia fornita quaggiù un'esistenza veramente beata? V'è un sottinteso nei suoi aurei insegnamenti: la ricchezza e la libertà che viene da lei: avrei voluto vederlo povero, costretto a campar la vita fra le malevolenze degli eguali e dei potenti, in mezzo alle passioni che rovinano il sangue e abbreviano i nostri giorni. Chi sa dove allora sarebbe andato a finire il suo ottimismo?

* *

La "Vita sobria„, libretto che fece furore e fu tradotto in tutte le lingue vive e anche in latino, è stato ristampato or ora dai fratelli Treves, a cura di Pompeo Molmenti, incitato all'opera da quella dama intellettualissima ch'è la contessa Pasolini. Il dotto, infaticabile Molmenti, ha fatto precedere i discorsi del vecchio gentiluomo da una prefazione ch'è un amore: elegante, lucida, ricca di notizie e della più varia e più sana coltura. E il Molmenti in questo saggio si schiera col Cornaro e ne divide l'ottimismo, modernizzandolo e dandogli veste scientifica, non escludendo tuttavia le ultime consolazioni della fede. Il Molmenti, indulgente in arte, sopra tutto in politica, dopo la sua fervida prima giovinezza, trascorre la virilità in un idilio estetico di belle ricerche e di cari studî, tranquillamente e sobriamente, come il suo Cornaro, che mi guarda placido, ma vivo quanto mai, da un ritratto del grande Tintoretto e mi perdona amabilmente la libertà colla quale ho osato discorrere di lui.... a questi chiari di luna!...

Domenico Oliva.

S. M. LA REGINA

allevando da se stessa la prole, insegna i doveri di madre affettuosa. E poi le balie costan moltissimo, son spesso causa di gravi mali, viziano i bimbi. Biberons e farine lattee son dannosissimi: il 60 per cento dei bimbi morti avanti un anno muore per ciò. — Le mamme prendano il premiato

GALATTOFORO PROTA-GIURLEO

che apporterà loro il latte se non ne hanno, lo aumenterà se poco, e migliorerà se cattivo. Così alleveranno da sè stesse la prole.

Diciassette premi — Bott. 2,50 - per posta 3,50 — 8 (una cura) L. 20 franco — Un diploma d'onore

in tutte le buone farmacie e presso la Ditta N. PROTA-GIURLEO - NAPOLI, Via Roma, 269

NB. *Chiedere sempre* Galattoforo Prota-Giurleo *essendo imitato, falsificato e venduto persino con lo stesso nome!*

S. PELLEGRINO

Ferrovia elettrica Bergamo-S. Pellegrino (Prossima apertura).

Stazione balnearia e climatica di primo ordine (m. 425 s/m). — Concorso di oltre 20 000 forestieri all'anno. — Grandiosi saloni per bibita. — Nuovo stabilimento balneare con 100 camerini di lusso, di 1.ª e 2.ª classe, sale per doccie, inalazioni, massaggi, bagni a vapore, idroelettrici, all'acido carbonico, di luce; sale di elettroterapia, ginnastica medica, tremuloterapia, ecc. — Servizio medico permanente, affidato a primari specialisti. — Vasto parco, viali, portici per passeggio, spettacoli, concerti. — Numerosi alberghi di ogni ordine. — Oltre 2000 camere in alloggi privati.

L'Acqua Minerale Alcalina di S. Pellegrino, battericamente pura, è insuperabile per combattere:

la diatesi urica (gotta, renella, calcoli renali, vescicali, epatici);
i catarri vescicali, gastrici intestinali;
gli ingorghi e ingrandimenti epatici consecutivi a infiammazioni, malaria e alcoolismo;
il diabete, la nefrite e la polisarcia.

È OTTIMA PER TAVOLA.

Si trova presso tutti i depositari d'acque minerali, le farmacie, e i primari alberghi e ristoranti.

DENTI ETERNI

Fra i numerosi attestati, anche di celebrità mediche, speditimi finora dai miei clienti, scelgo il seguente, che ha un'importanza speciale per la posizione elevata della persona: " .... Io sono stizzita contro i produttori di quei dentifrici da me usati, perchè mi hanno recato danno, in luogo degli strombazzati vantaggi. Ma più stizzita sono divenuta quando ho letto la sua réclame, in cui asserisce che la sua Chentorfina fa guarire tutti i mali, tanto ai denti quanto alle gengive, anche nei casi disperati; e che di ciò dà ampia garanzia, e ne assume perfino la responsabilità. Io pensai subito che lei voleva toccare l'apice della trappolatura; e, glielo confesso, le ordinai la Chentorfina col fermo proposito di vendicarmene, qualora io venissi anche da lei trappolata, per mostrarle che non invano si deve parlare di garanzia, e molto meno di responsabilità. Ma con mio grande stupore, ed a gloria sua, devo invece dichiararle che, non ostante il caso mio disperatissimo, sono guarita a perfezione, come è avvenuto anche a parecchie mie amiche, egualmente rovinate, ottenendo ancora la bianchezza ai denti e l'aumento di quelle gengive diminuite dal male. È la prima volta che la réclame ha detto la verità. Ella con ciò si è reso degno della più grande stima mia e delle mie amiche. Ella è il vero benefattore dell'umanità. Mi mandi altre sei scatole di Chentorfina, per cui qui unisco L. 12. CONTESSA ROSA DE BLASIS. „ Dunque, se io non avessi detto la verità, sarei stato sbranato dalla nobile e gentile Vedova d'uno dei più distinti Prefetti.... La Chentorfina costa L. 2 la scatola, franca di porto. Cura completa scatole due. Spedire cartolina vaglia di L. 4 a **GIACOMO MAFFEI, Via Lecco, 3, MILANO.** La Chentorfina fu dichiarata dalla Sanità assolutamente innocua. La marca è nel nome.



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C.°, Milano
VIA FELICE CASATI, 10.

VALPOLICELLA

PEI VERI VINI VALPOLICELLA RIVOLGERSI ALLE
CANTINE TREZZA - VERONA

S. PELLEGRINO — SOCIETÀ DEI GRANDI ALBERGHI DI S. PELLEGRINO



GRAND HOTEL Primo ordine - Massimo confort - 220 camere e saloni - Appartamenti.

HOTEL TERME & MILANO Vicinissimo alla fonte. 110 Camere.

MAGGIO-OTTOBRE — *Cav. P. GIORGI, Direttore.*

NON PIU' MALATTIE — **IPERBIOTINA** — OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: D' MALESCI FIRENZE



PETTO da DIVA

colle PILULES ORIENTALES

Approvate da Celebrità Mediche di Parigi, *le* **Sole** *che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo* **Sviluppo** *e la* **Fermezza** *delle* **Forme del Petto** *nella donna.* — SCATOLA CON ISTRUZIONE: L. 6,35 franco, contro assegno: L. 6,70.
J. RATIÉ, Farm., 5, Passage Verdeau, **Paris**.
DEPOSITO in *MILANO*: Farmacia Dʳ ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo; *ROMA*: Fⁱᵃ BONACELLI, C.ˢᵒ Vitt. Eman., 183; *NAPOLI*: Farm. INGLESE DI KERNOT, Str. S. Carlo; *BUENOS-AIRES*: A. NEYER, C. Cuyo 581.

A. LANDRIANI

Via Dante, 6, MILANO

Vasche e Stufe DA BAGNO	Vasche Americane a smalto porcellana
Perfetto funzionamento **Water-Closet** Moderni sistemi garantiti	
Lavabos e Toilettes ELEGANTI DI VARIE DIMENSIONI	Fontanelle e Orinatoj in ghisa smaltata e porcellana di prima scelta

Chiedere il nuovo Catalogo con illustrazioni.

SECONDO MIGLIAIO

VIGOR DI VITA

(THE STRENUOUS LIFE)

di TEODORO ROOSEVELT

(Presidente degli Stati Uniti d'America)

Traduzione di Hilda di Malgrà coll'autorizzazione dell'autore

INDICE. — *Vigor di vita. - Espansione e pace. - Identità e pratica. - Il sentimento di solidarietà considerato come fattore politico. - Collaborazione civica. - Carattere e successo. - Il settimo e l'ottavo comandamento in politica. - L'ottimo e il buono. - Promettere e mantenere. - Il ragazzo americano. - Preparazione e impreparazione militare. - L'ammiraglio Dewey. - Grant. - Unità nazionale e autonomia locale. - Il sentimento di fratellanza e le virtù eroiche. - Le due Americhe. - Doveri nazionali. - La questione del lavoro.*

Un volume in-16 di circa 400 pagine: **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova pubblicazione illustrata

IL Romanziere Contemporaneo ILLUSTRATO

Esce ogni settimana in 12 pagine a 2 colonne (formato dell'Illustrazione Popolare) con copertina, al prezzo di

DIECI CENTESIMI.

Pubblica due romanzi alternativamente. I primi due romanzi che pubblica, sono:

1) **Il Cappuccio Rosso**, romanzo di **Silas Hocking**, *che ha ottenuto un enorme successo in Inghilterra;*

2) **Andrea Cornelis**, celebre romanzo di **P. Bourget**, *magnificamente illustrato dal valente pittore italiano* G. STARACE.

I due romanzi hanno ciascuno una numerazione speciale; così che ciascuno formerà un bel volume.

È aperta l'associazione a 50 numeri (dall'1 al 50) per

CINQUE LIRE.

Gli associati avranno la coperta speciale per ciascun romanzo.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'unico preparato col celebre **SANDALO DI MYSORE**

SANTAL MIDY

Inoffensivo, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe**, ecc.

GUARISCE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA



L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. L'UNICA che non contenga sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative questa tintura è divenuta ormai d'uso generale.

Prezzo L. 3. - *Per commissioni:* **Antonio Longega - Venezia** *e da tutti i profumieri.*

Adolfo Giannini PISTOJA *PRODUTTORE ESPORTATORE* **VINI-CHIANTI**

Poudre Grasse Leichner

= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

È USCITO

Lettere a Francesca

di Marcello Prévost

Un volume in 16 di 350 pagine con coperta liberty: **Due Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

OTTAVO MIGLIAIO

La fiaccola sotto il moggio

Tragedia di quattro atti in versi

di **GABRIELE d'ANNUNZIO**

Un elegante volume in carta vergata con fregi e iniziali di A. De Carolis

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE DI VENEZIA
(EDIZIONI TREVES)

Venezia ed il Veneto

il Lago di Garda, il Cadore, Trento, Trieste e l'Istria

Colle piante di **Venezia**, **Verona**, **Padova**, **Trieste**, la carta del **Lago di Garda**, e **32 incisioni:**

DUE LIRE.

Venise et la Vénétie

le Lac de Garda, le Cadore, Trente, Trieste, e l'Istrie

Avec les plans de **Venise**, **Verone**, **Padoue**, **Trieste**, la carte du **Lac de Garda**, et **32 gravures:**

DUE LIRE.

Guida Storica di Venezia

DI **EUGENIO MUSATTI**

Nuova edizione. *Un volume in-16 di 300 pagine, illustrata da 55 incisioni e da una carta a colori di Venezia:* **Lire 4.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

Di prossima pubblicazione

LA VITA ITALIANA NELL'800

IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX

DI

ERNESTO MASI

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Annuarj Scientifici del 1904
(pubblicati nell'aprile 1905)

Astronomia, del professore **G. Celoria.** *Con 6 incisioni e una carta del cielo in cromolitografia.* **Meteorologia**, dei professori **B. Dessau** e **L. Amaduzzi.**	Pag. 44 — L. -60
Fisica, dei profes. **V. Monti**, **A. Righi**, **L. Amaduzzi**, **B. Dessau.** *Con 13 inc.* **Elettrotecnica**, dei prof. **L. Amaduzzi**, **B. Dessau**, **G. Giorgi.** *Con 12 incis.*	Pag. 132 — L. 2 -
Chimica, dei prof. **G. Baroni** e **G. Bruni.** **Agraria**, del professore **A. Serpieri.**	Pag. 243 — L. 2 -
Storia Naturale, del prof. **U. Ugolini.** **Medicina e Chirurgia**, dei prof. **E. Cavazza**, **E. Secchi**, **A. Clerici.**	Pag. 112 — L. 1,50
Ingegneria Civile e Lavori Pubblici, dell'ingegnere **C. Arpesani.** **Ingegneria Industriale**, dell'ingegnere **A. Gilardi.** *Con 21 incisioni.* **Elenco completo dei Brevetti d'invenzione**, conferiti in Italia nel 1904.	Pag. 165 — L. 2 -
Geografia, del professore **A. Brunialti.** A questa parte sono uniti i Congressi e la Necrologia Scientifica del 1904.	Pag. 88 — L. 1 -

Tutte queste parti, riunite in un solo volume di 720 pagine (Annuario Scientifico ed Industriale, *diretto dal professore* Augusto Righi), *si vendono per* **OTTO LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SONO USCITI

Francesco Crispi

di **Giorgio ARCOLEO**
(*Senatore del Regno*)

Seguito da alcune note cronologiche sulla vita di Crispi ed un'iconografia

Col ritratto di Crispi, il Monumento erettogli a Palermo e altre incisioni:

UNA LIRA.

La Galleria del Sempione

Conferenza del Professore **Ugo ANCONA**

Un volumetto in-16 con illustrazioni:

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IN TERRASANTA

di ANGELO DE GUBERNATIS

Un volume in-16: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TERZO MIGLIAIO

L'Arte di vivere a lungo

DISCORSI SU

LA VITA SOBRIA

di

LUIGI CORNARO

e di

Leonardo LESSIO

Con prefazione di POMPEO MOLMENTI

Un vol. in-16 di 232 pagine, col ritratto di Luigi Cornaro dal quadro di Tintoretto, (Galleria Pitti di Firenze).

L. 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Caino e Abele

ROMANZO DI

EMMA PERODI

Un vol. in-16 di 330 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Paolo Lioy — **SECONDO MIGLIAIO**

Storia Naturale in Campagna

.... Guida più dotta e amabile ad un tempo non si potrebbe desiderare.... È la campagna, la divina natura in tutti i suoi aspetti, studiata con amore e con religiosa venerazione. *(Minerva).*

Un volume délicieux fait de rêve et de raison, d'érudition et de fantaisie.... *(Bibliothèque Universelle,* Revue Suisse).

Lire 3,50. – *Un volume in-16 di 380 pagine.* – **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ie**, di Milano.

LA SETTIMANA.

Si conferma che il risultato del convegno di Venezia — del quale il Tittoni, arrivando a Roma il 4, dette subito relazione al Re ed a Fortis — sia stato di pieno accordo riguardo alle questioni balcaniche. Saranno prorogati i poteri dei commissari civili, austriaco e russo in Macedonia: la Francia, l'Inghilterra e l'Italia potranno avere speciali rappresentanti per il controllo finanziario, ciascuna potenza nella sua sfera d'azione. Si è certamente parlato anche di una visita austriaca a Roma; ma, mentre un giornale ufficioso di Vienna conferma che vi sono state trattative, fra i governi di Roma, di Vienna ed il Vaticano, riguardo alla venuta a Roma di un arciduca rappresentante l'Imperatore, l'*Osservatore Romano* nega che abbiano avuto luogo. La Francia ha smentito di nuovo ufficialmente le notizie corse riguardo al porto di Tripoli, dicendo che il Constans, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, non si è mai occupato di tale faccenda. Da parte sua, il nostro ambasciatore ha annunziato come dal Gran Visir gli sia stato solennemente confermato che la supposta concessione non fu nè sarà mai data al alcuno.

Il 9, al Senato, il generale Bava Beccaris svolse la sua interpellanza sulle condizioni della difesa del paese, dimostrando la necessità di migliorarle, spendendo quanto occorre per l'esercito, per l'armata e per le fortificazioni. Il Fortis rispose che si spenderà per l'esercito e per l'armata quanto sarà indispensabile; ma senza turbare l'equilibrio del bilancio, che è condizione necessaria per ottenere la vittoria. Parlò anche il generale Pelloux; il ministro Pedotti rispose al Bava evitando di approfondire alcune questioni sollevate dall'interpellante.

La commissione che esamina l'opportunità del riscatto delle Meridionali — contro il quale ha scritto un articolo il Saporito, dimostrando che costerà 12 milioni l'anno al bilancio — ha proseguito i suoi lavori terminandoli ieri, e il 10 ha presentata la relazione. La Commissione che esamina la legge ferroviaria definitiva terminerà i proprî il 15; salvo a riprenderli se, come si assicura, il Carcano ha deciso di cambiare tutto il piano finanziario. Intanto il governo ha dato ordinazioni di materiale ruotabile per il valore di 45 milioni. I deputati di Napoli, il 7, dopo un banchetto da essi offerto al Gianturco, hanno deciso di convocare una adunanza di deputati del Mezzogiorno per accordarsi in una azione comune a pro' delle loro provincie, per quanto riguarda la soluzione del problema ferroviario.

Il 6, ad Acerenza, è stato eletto il commendatore Santoliquido, direttore generale della Sanità pubblica, con 1252 voti: ad Ariano di Puglia, Ercole Caputi con voti 1501. A Fabriano ed a Pesaro sono state proclamate le candidature dell'industriale Miliani, e del marchese Alessandro Albicini ex deputato di Forlì, ambedue costituzionali.

È smentito che debba venire a Roma il re di Serbia, per abboccarsi con il re d'Italia. A Roma sono arrivati, il 9, il principe e la principessa Arisugawa, della famiglia imperiale giapponese, che vanno a Berlino per le nozze del principe ereditario.

Il ministro Rava, andato in Sardegna per la inugurazione del Congresso nazionale di agricoltura, ha visitato Iglesias e Sassari, dove è stato accolto con molte feste. La costruzione dell'acquedotto pugliese è stata aggiudicata, mediante asta pubblica, alla ditta Ercole Antico e C., che ha eseguito ed ha in appalto molti lavori pubblici in Sardegna, ed esercita un polverificio nell'isola.

Il Congresso postelegrafico apertosi a Bologna il 4, sotto la presidenza del deputato Turati, è durato fino a tutto il 7; cioè un giorno più dei tre stabiliti; ed il Turati ha avuto un bel da fare

(Continua nella pagina seguente).

LA SETTIMANA UMORISTICA.

(Disegni di *Fabio Serti*).



DAL CONGRESSO AGRICOLO.
— Cosa porti, marito mio?
— Patate, pomodori e uova fradice. Capirai! Ho parlato due ore ed il Congresso mi ha voluto regalare tutta questa roba.



ANCORA I BIGLIETTI NUOVI DI 5 LIRE.
— Vi si accusa di avere rubato ad un signore una carta da cinque lire....
— Non è possibile, signor commissario, quella carta era troppo brutta!



L'AFFARE DI TRIPOLI.
Questo nuovo strumento tirato fuori dalla stampa ha prodotto il suo effetto: Ha finito per rompere.... i timpani.



TRA RUSSIA E FRANCIA.
— Ricordiamoci che dobbiamo rispettare i patti internazionali!
— Rispettiamoli con smentite ufficiali.



NELL'ANTICAMERA DI GUGLIELMO II.
— Sua Maestà riposa?
— Sua Maestà non riposa mai! È in moto anche quando.... sta fermo.

per condurlo alla fine senza gravi incidenti; ma non ha potuto impedire che, nello statuto della federazione, sia stato accolto un inciso col quale, come mezzo estremo, è ammesso lo sciopero degli addetti al servizio telegrafico e postale.

Dell'inaugurazione a Roma, della statua di **Victor Hugo** si parla nel giornale. Il 7 s'inaugurò un **museo garibaldino a Mentana**, ed assistette alla inaugurazione anche la Commissione francese venuta per la consegna del monumento a Victor Hugo. Il 9, a Firenze, presente la Regina Madre con il conte di Torino, s'inaugurò il rinnovato **palazzo dell'arte della lana**, e ne è detto nel giornale.

Il 6, sul *Perseo* scortato dall'incrociatore *Puglia*, sono partite le truppe italiane che si trovavano da tre anni in Cina.

Al Cairo è stato arrestato, ed imbarcato il 6 per l'Italia, l'anarchico Vittorio Jaffei, di Loreto, ritenuto **complice del regicidio di Monza**. Per tale imputazione l'Jaffei fu già nel 1901 estradato dalla Svizzera e sottoposto a processo in Italia, ma dovette essere prosciolto per insufficienza di prove. Andò allora in America, poi allo Zanzibar dove ha vissuto per qualche tempo.

Il 1.° **maggio** fu tumultuoso in varie città francesi, particolarmente ad Agen, a Rouen, a Brest ed a Tolone, dove furono commesse violenze [illegible]. A Madrid è stato arrestato un signore Barrion de Herrera, per richiesta del governo Brasiliano che, dicendolo un ex addetto alla corte di don Pedro, lo accusa di cospirare contro l'attuale governo e di costituire un esercito per marciare contro la repubblica Brasiliana. Il Barrion de Herrera, interrogato dal magistrato spagnolo, che pare non ne sapesse nulla, dice di essere rappresentante dello Stato di Cunani presso il governo di Spagna, e di avere fatto dei reclutamenti per il suo governo, negando recisamente la cospirazione contro il Brasile. Il **nuovo Stato di Cunani**, finora ignorato, sarebbe un territorio, il possesso del quale è da un pezzo contrastato fra il Brasile e la Francia, trovandosi fra il confine brasiliano e quello della Guiana Francese.

A Berna si è riunita, l'8, la conferenza internazionale **per la protezione degli operai**, dovendosi occupare delle condizioni igieniche della fabbricazione dei fiammiferi, e della proibizione alle donne del lavoro industriale notturno.



— Ochl... Anche questa è una caricatura!....
— No, caro. È il nuovo biglietto da 5 lire; così giovane.... e già [illegible]...



— Il verso è però meno male.
— In bianco e nero, sì; ma colorato com'è, potrà sempre servire per etichetta da liquorista.



Il Giappone: — Mandatemelo fuori, bella servetta, mandatemelo fuori, e l'aggiusto io.
(dal Daily Graphic).

Guglielmo II, giunto il 5 a Berlino con l'imperatrice ed i figli, ha dato subito le disposizioni e gli ordini per andare l'8 a Pietroburgo, ritornando oggi a Brema: non si hanno ancora informazioni precise, intorno a tale viaggio. L'Imperatore, per dimostrare i suoi **sentimenti conciliant**i verso la Francia, ha disposto altresì che la inaugurazione del monumento commemorativo sul campo di Gravellotte abbia forma puramente civile, e non abbia luogo la rivista militare già stata annunziata.

La Camera Ungherese si è riaperta dopo le vacanze pasquali, durante le quali la situazione non è cambiata. Il **conte Tisza** ha mandato i suoi padrini al deputato Pogsagy che, in una delle prime sedute, gli aveva rivolto parole insolenti; ma l'incidente non ha avuto altro seguito.

In Macedonia, per vendicare l'eccidio di bulgari commesso dai greci a Zagoriceni, una banda bulgara ha ucciso 70 greci a Prislaz. A Bucarest si è manifestato un vivo movimento a favore dell'**indipendenza dell'Albania**, diretto dal principe Ghika il quale ha convocato diversi comizii, prendendovi la parola molto applaudito. I capi degli **insorti di Creta** sono risoluti a non posare le armi fin quando l'isola non sarà unita alla Grecia. Le bandiere greche sono state rimesse fuori in molti luoghi, al posto di quelle cretesi, avendo il comandante del contingente russo dichiarato di non voler fare abbassare la bandiera di uno stato amico; il che farebbe supporre non molto accordo fra le potenze protettrici. Gli insorti hanno rivolto un **appello** alla stampa europea; fra partigiani del governo o dell'opposizione avvengono delle zuffe: l'anarchia amministrativa è grande nell'isola e il **principe Giorgio** minaccia di lasciare l'ufficio d'alto commissario. Gli ambasciatori delle potenze protettrici si sono riuniti di nuovo, il 5, alla Consulta, e sembra che abbiano deciso di ristabilire l'ordine nell'isola in qualunque modo, mandandovi **rinforzi di truppa**. L'Inghilterra ha già mandato alla Canea due navi da guerra.

—

Il numero degli uccisi dalle truppe a Varsavia, nel tragico **Lunedì di Pasqua**, si fa ascendere a qualche centinaio: gli stessi rapporti ufficiali ne confessano 150, senza contare tutti quelli che, in più di due settimane, sono morti negli ospedali. Tutta la Polonia è in convulsione; **altri conflitti** sono avvenuti a Lodz ed a Kalisz: in questa città la truppa fece fuoco su 15 000 persone riunite per una processione. Il movimento non ha carattere nazionalista polacco; bensì socialista rivoluzionario. Il comitato che lo dirige proclamò lo **sciopero generale**; poi è ritornato sulla deliberazione presa e ha invitato gli operai a tornare al lavoro; ma i macchinisti e fuochisti delle ferrovie non hanno obbedito e possono percorrere le linee soltanto pochi treni di viaggiatori. Per sfuggire alla chiamata sotto le armi molti polacchi emigrano con le famiglie e più di 80 mila, a quest'ora, si sono rifugiati in Prussia e nel granducato di Posen. Ma non la sola Polonia è in tali condizioni: **nel Caucaso** v'è assoluta anarchia e giungono incomplete notizie di gravi disordini avvenuti ad Astrakan, a Simferopoli in Crimea, a Minsk, a Martapol, vale a dire in varii punti del vasto impero molto distanti l'uno dall'altro. A Melitopol ed a Kowno i disordini hanno avuto carattere antisemitico. A Prekluin, in Curlandia, gli scioperanti hanno appiccato il fuoco ad officine e case, e molte persone sono rimaste morte o ferite.

Ad un tale stato di cose quale rimedio efficace può portare la **riunione degli Zemstvi** che si tiene ora a Mosca, in casa del principe Dolgorokof? Vi assistono 182 rappresentanti, fra i quali si sono manifestate due diverse correnti: quella dei costituzionali e quella dei progressisti, a capo della quale è il principe Troubetzkoi. In tale riunione si studia il modo di **eleggere i rappresentanti del popolo**, che lo Zar pare deciso a convocare nel prossimo ottobre, però con solo voto consultivo.

Intanto la Russia acquista **altre navi**, ciò che la mostra risoluta a continuare la guerra, vale a dire a mantenere permanente il pericolo di una conflagrazione generale. I giapponesi sono indignati contro la Francia per gli aiuti prestati, in modo evidente, alla squadra russa, alla quale, senza la cooperazione delle autorità francesi dell'Indo-Cina, sarebbe stato impossibile rifornirsi di carbone e di provvigioni. Il giorno 8 il ministro giapponese a Parigi presentò, per incarico del suo governo, una nota di formale protesta al Delcassé: questi rispose il giorno stesso con un'altra nella quale si dà formale assicurazione del **rispetto alla neutralità** da parte della Francia, e si comunicano le nuove severe istruzioni mandate in proposito alle autorità francesi dell'Indo-Cina.

L'effetto della visita di **Guglielmo II a Tangeri** incomincia a manifestarsi, se è vero che il governo del Marocco ha risoluto di accettare il concorso delle potenze tutte, per le riforme e la pacificazione dell'Impero e non quello della sola Francia. Con questa sono invece a buon punto le trattative per stabilire definitivamente il confine fra Marocco ed Algeria. Anche Menelik non vuole che la Francia abbia privilegi nei suoi Stati, e conferma di avere annunziato ai rappresentanti di Francia, Inghilterra, Italia e Russia il suo fermo proposito della **internazionalizzazione** della ferrovia Etiopica. La provincia araba dell'Yemen è in **piena insurrezione**, e ostante i cento battaglioni dei quali dispone Riza pascià — molti soldati turchi defezionano perchè non pagati — le tribù insorte non si rifugiano più su i monti ma minacciano Hodeida, il celebre emporio del caffè.

—

La contro-torpediniera inglese *Sirena* di 390 tonnellate, con 60 uomini di equipaggio, manovrando al largo di Berehaven, urtando in uno scoglio, fu spezzata in due parti: l'equipaggio potè essere salvato. **Un ciclone** che imperversò nei mari della Cina, vicino ad Amoy, avrebbe prodotto, a quanto si dice, gravi danni alla squadra russa; ma non si conoscono i particolari dell'infortunio. **Il cattivo tempo** ha prodotto in Italia grosse piene e straripamenti parziali dell'Adige, del Mella e dell'Oglio; in Francia, dell'Adour e della Garonna, arrivata a Tolosa a 4 metri sopra la guardia.

11 maggio.